



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2021, n. 10.1

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttore: Giorgio Rocco
Comitato di Direzione: Monica Livadiotti (vice-Direttore), Roberta Belli Pasqua, Luigi Maria Calì
Redazione: Davide Falco, Antonello Fino, Chiara Giatti, Antonella Lepone, Giuseppe Mazzilli, Valeria Parisi, Rita Sassu
Anno di fondazione: 2011

Carmelo COLELLI, *Piccoli dischi in ceramica o pietra da Kyme Eolica.
Sprazzi di vita quotidiana nel mondo greco in età geometrica e arcaica*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

C. COLELLI, *Piccoli dischi in ceramica o pietra da Kyme Eolica.
Sprazzi di vita quotidiana nel mondo greco in età geometrica e arcaica*
Thiasos 10.1, 2021, pp. 1-25

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



PICCOLI DISCHI IN CERAMICA O PIETRA DA KYME EOLICA.

SPRAZZI DI VITA QUOTIDIANA NEL MONDO GRECO IN ETÀ GEOMETRICA E ARCAICA

Carmelo Colelli*

Parole chiave: Età Geometrica, Kyme Eolica, Atene, *pestoi*, giochi da tavolo.

Key words: Geometric period, Aiolian Cyme, Athens, *pestoi*, board games.

Abstract:

*From two excavation pits in the lower part of the Agorà of Aiolian Cyme (Izmir, Turkey) an undisturbed late 8th - half of 7th century B.C. stratigraphy was recovered. During the excavation, a small group of disks (few centimeters diameters large), made of both pottery and stone, were found. Similar disks occur at several Mediterranean archaeological sites and were manufactured starting from prehistoric periods. These objects were largely produced during the Geometric and the Archaic period, as mostly attested at Athens. Abundant archaeological literature, mainly in English, considers these disks as pawns for board games (*pestoi* according to ancient Greek writers). The Greek literature provides also many examples of game activities related to these artifacts and, in some cases, we know the main game rules. The very simple shape and making of the small disks suggest that they could have been reused in other functions, as suggested by literary and iconographic documentation.*

*Lo scavo di contesti di Kyme Eolica (Smirne, Turchia), databili fra la fine dell'VIII e la metà del VII secolo a.C., ha restituito un piccolo gruppo di dischi in ceramica e pietra del diametro di pochi centimetri. Si tratta di oggetti relativamente comuni nei contesti coevi in diversi centri del Mediterraneo, le cui radici affondano molto indietro nel tempo, particolarmente diffusi ad Atene e più in generale nel mondo greco di età geometrica e arcaica. Una lunga tradizione di studi, soprattutto di matrice anglosassone, tende a interpretarli in genere come pedine per giochi da tavolo (*pestoi*). Le fonti letterarie greche e la documentazione in nostro possesso forniscono diversi esempi di queste attività ludiche di cui in alcuni casi è possibile ricostruire le principali regole di svolgimento. La forma particolarmente semplice e la facilità di produzione suggeriscono per questi piccoli dischi la possibilità di ulteriori usi o reimpieghi, una eco dei quali, ancora una volta, si coglie nelle fonti letterarie e nella documentazione iconografica.*

I dischi ritagliati dagli scavi di Kyme eolica

Nell'ambito della Missione Archeologica Italiana a Kyme Eolica (Aliağa, Smirne, Turchia), fra il 2006 e il 2012 sono state condotte da chi scrive indagini nell'area centrale della città¹ che hanno consentito di individuare - in due saggi vicini fra loro denominati rispettivamente Est e Ovest - importanti stratigrafie di età geometrica² (fig. 1).

Nel Saggio Ovest la presenza di strutture databili a età ellenistica e tardo-romana ha consentito di indagare i livelli più antichi in uno spazio ridotto (ca mq 7; fig. 2). Alla stratigrafia di età geometrica si è in parte sovrapposta una stoà ellenistica, la cui fossa di fondazione (US -19, riempita dallo strato US 21), nel suo tratto più meridionale, ha intaccato il terreno sottostante ricco di materiale ceramico databile a età geometrica (US 20). Questo strato copriva una lente di carbone dello spessore medio di cm 7-10 (US 22) che interessava tutta l'area indagata e sigillava il terreno sottostante (US 23): entrambi i livelli hanno restituito abbondante materiale ceramico.

* Soprintendenza ABAP per la provincia di Cosenza, carmelo.colelli@beniculturali.it; carmelocolelli81@gmail.com

¹ Un ringraziamento ad Antonio La Marca, direttore della Missione Archeologica Italiana a Kyme Eolica fino al 2017 e ispiratore di questo breve contributo. Lo scavo del 2006 è stato realizzato sotto la

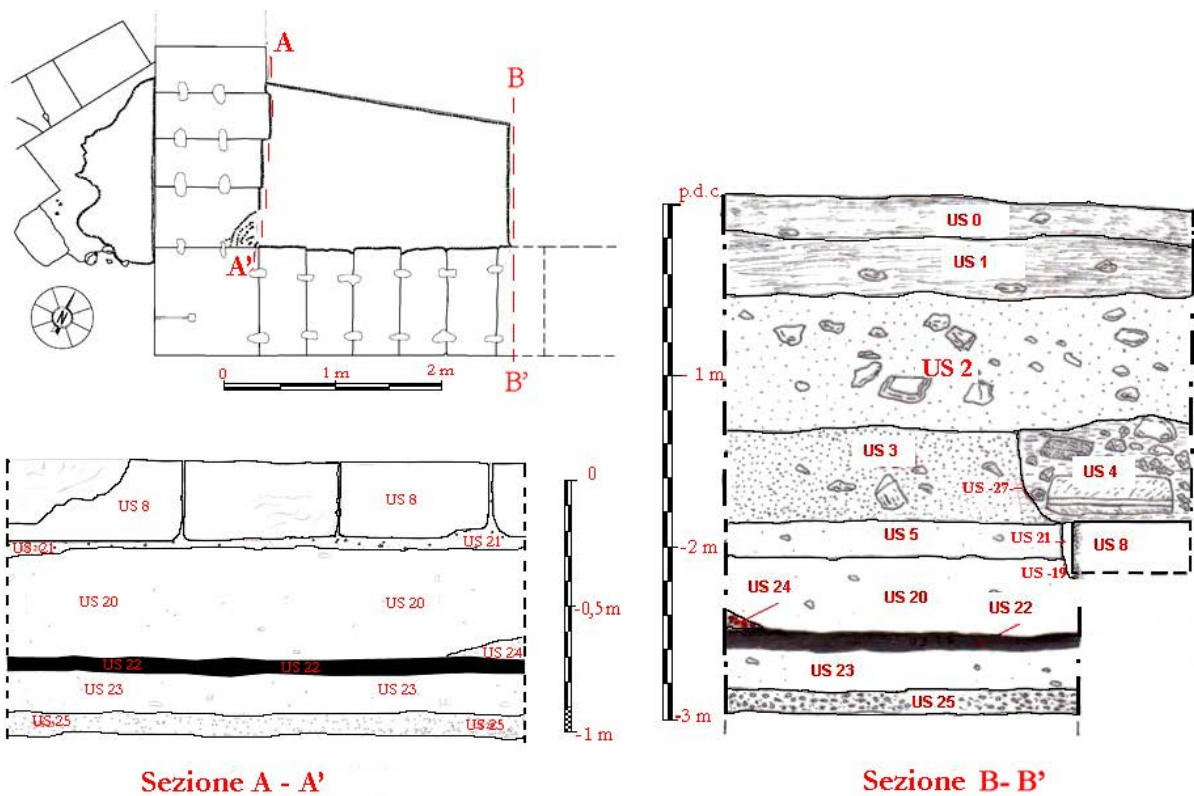
direzione di Sebastiana Lagona.

² A causa dell'occupazione senza soluzione di continuità fino all'età bizantina, a Kyme i livelli più antichi si possono raggiungere solo in porzioni di spazio limitate, sgombre da successive strutture. Su Kyme Eolica si veda da ultimo LA MARCA 2017.



Fig. 1. Kyme Eolica: l'area oggetto di indagini nell'area centrale. a- Saggio Ovest; b- Saggio Est (struttura α); c- Stoà ellenistica; d- Scavo 2007 (foto archivio MAIKE, elaborazione dell'A.).

Fig. 2. Kyme Eolica, area centrale, Saggio Ovest: pianta e sezioni.



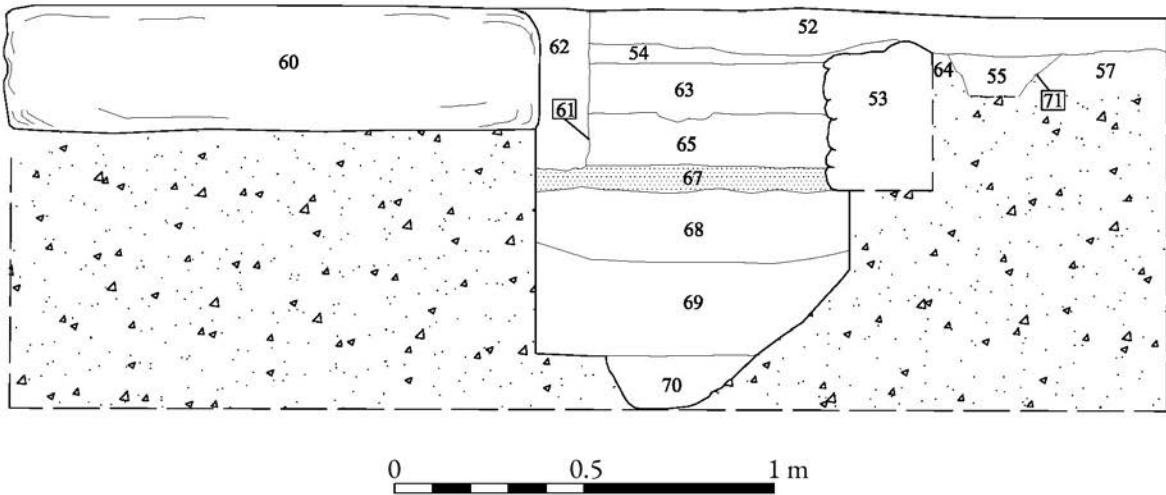
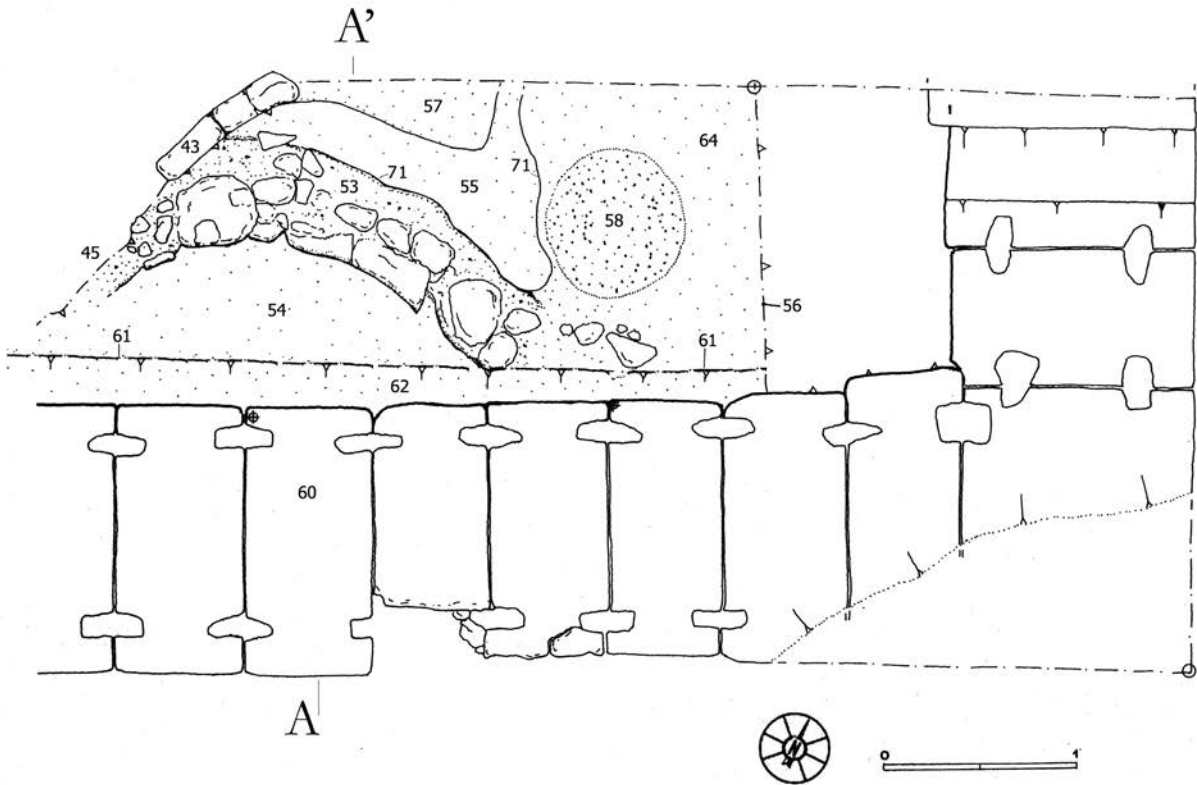


Fig. 3. Kyme Eolica, area centrale, Saggio Est: a- pianta; b- sezione.

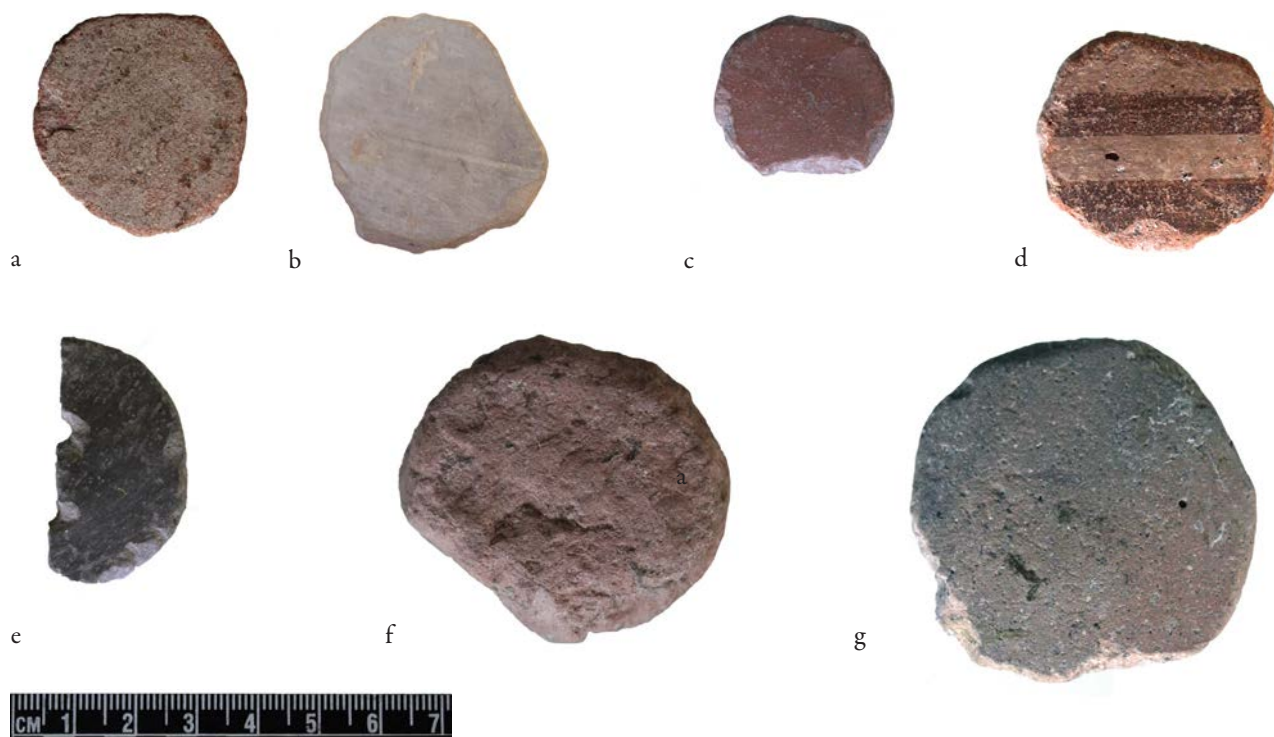


Fig. 4. Kyme Eolica. Dischi in ceramica e in pietra dai saggi nell'area centrale (foto dell'A.)

La sequenza stratigrafica è conclusa da sabbia mista a ghiaia e ciottoli (US 25). Le attività si sono interrotte alla quota massima di ca m -3,05 dall'attuale piano di campagna (ca m -1,00 rispetto alla quota dei blocchi della stoà) per via dell'affioramento di acqua salmastra. Il materiale ceramico rinvenuto consente di datare l'US 25 entro il Medio Geometrico, mentre le soprastanti UUSS 20, 22 e 23 sono inquadrabili fra la fine dell'VIII e la prima parte del VII sec. a.C.

Più complessa è l'evidenza individuata all'interno del Saggio Est delimitato a Sud dal proseguimento del basamento della stoà ellenistica; come già nel Saggio Ovest è stato possibile raggiungere i livelli più antichi solo nella ridotta porzione di spazio sgombra da strutture successive (fig. 3). Durante lo scavo è stato individuato un breve tratto di un setto murario di forma curvilinea, conservato per un'altezza massima di 0,35 m e realizzato in ciottoli marini messi in opera a secco (Struttura α , USM 53), in parte coperto da strutture successive e tagliato dalla già ricordata fossa di fondazione della stoà. All'esterno della Struttura α (verso Nord) era uno strato di terreno giallastro a matrice sabbiosa (US 57=64), nel quale è stata scavata una buca di forma irregolare (US -71) che in parte continuava oltre i limiti dell'area indagata. Il riempimento (US 55) era costituito da terreno marrone scuro. Pochi centimetri a Est rispetto alla fossa è stato individuato un piano orizzontale di argilla concotta (US 58) di forma sub-circolare (diametro m 0,70 ca), interpretabile come un piccolo focolare. Nella parte interna della Struttura α la stratigrafia risultava composta da vari livelli di terreno sovrapposti, da mettere in relazione con le fasi di vita dell'ambiente (UUSS 54, 63, 65, 66), che coprono un battuto pavimentale realizzato in terra mista a ciottoli (US 67). Al di sotto del battuto si conservano i livelli anteriori costituiti da una sequenza di strati di terreno (UUSS 68, 69, 70). Come già avvenuto nel Saggio Ovest, anche nel Saggio Est lo scavo è stato interrotto a una quota di ca m -1,05 rispetto al piano dei blocchi della stoà a causa dell'affioramento di acqua salmastra. I dati stratigrafici e il materiale rinvenuto consentono di datare gli strati più antichi al periodo di transizione fra il Medio e il Tardo Geometrico; la Struttura α , costruita nel tardo Geometrico viene utilizzata per circa due generazioni e abbandonata entro la metà del VII secolo a.C.

Da entrambi i saggi provengono frammenti ceramici residuali databili a partire dal Protogeometrico³.

³ Il saggio Ovest è iniziato nel 2006 e proseguito nel 2009; il saggio Est è stato effettuato nel 2012; un intervento di modesta entità è stato realizzato nel 2007 ad oriente del Saggio Est (si veda fig. 1d). Per una prima edizione preliminare dei contesti: COLELLI 2012 e 2015;

per l'edizione integrale si veda il contributo monografico COLELLI 2021, in particolare per i dati stratigrafici si rimanda al capitolo 3, per le questioni cronologiche si vedano i §§ 7.2, 7.3 e 7.4.

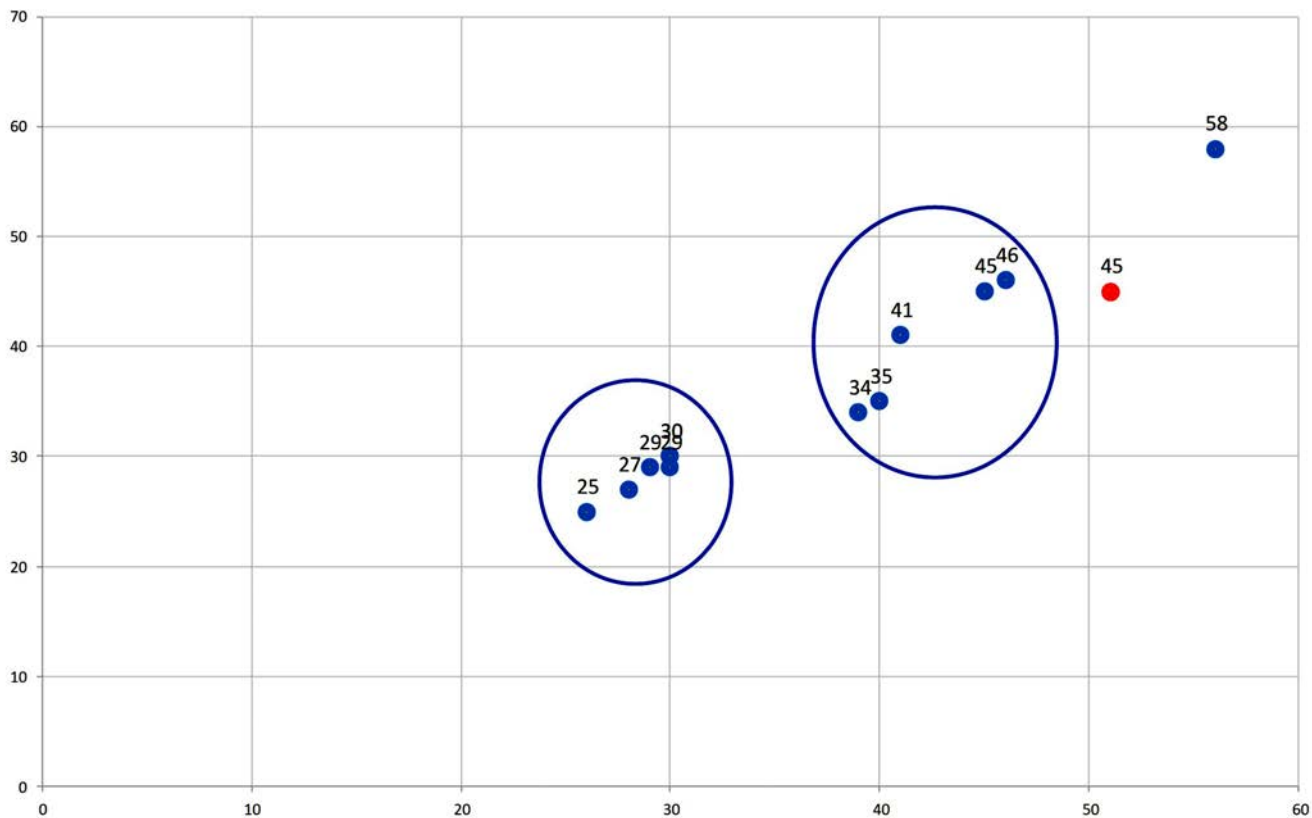


Fig. 5. Grafico esplicativo nel quale sono indicati i diametri dei dischi in ceramica (in blu) e in pietra (in rosso) da Kyme eolica (espressi in mm) e si apprezzano alcuni addensamenti dimensionali.

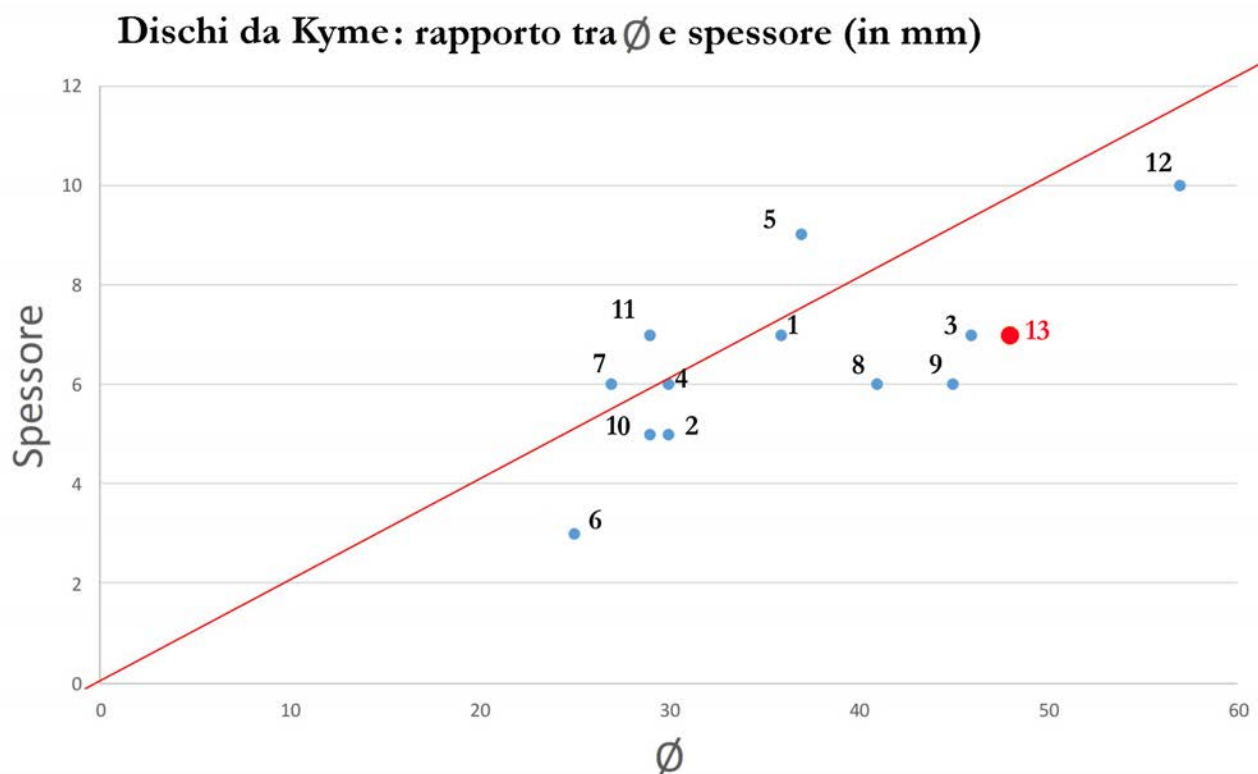
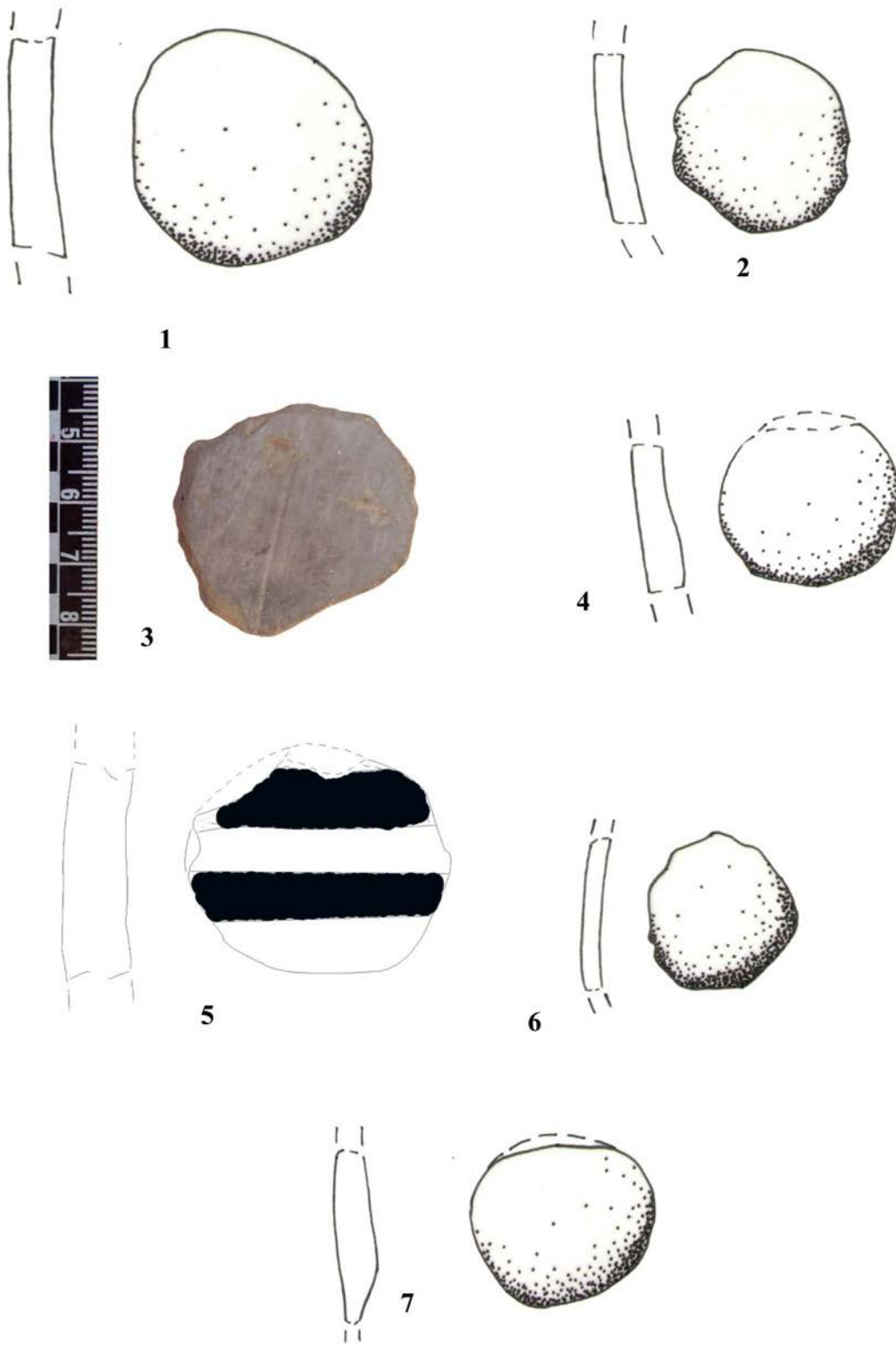
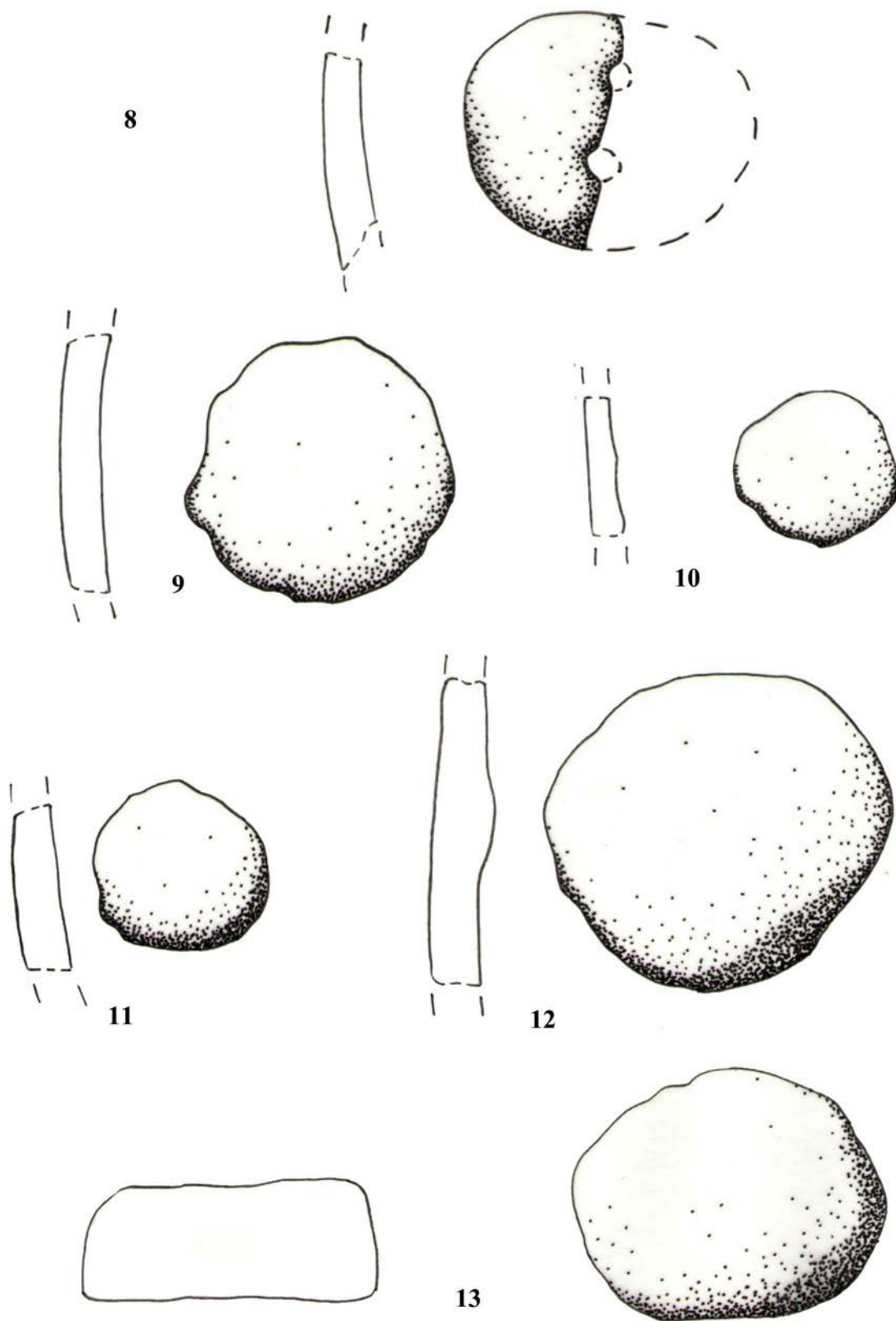


Fig. 6. Grafico con indicazione del rapporto fra diametro e spessore dei dischi in ceramica (in blu) e in pietra (in rosso) da Kyme eolica (espressi in mm).



Tav. 1. Kyme Eolica, area centrale. Dischi in ceramica (disegni dell'A.).



Tav. 2. Kyme Eolica, area centrale. Dischi in ceramica (7-12) e in pietra (13).

Fra l'abbondante materiale (oltre 3000 frammenti ceramici) rinvenuto nelle stratigrafie appena descritte, interessante è la presenza di alcuni dischetti in ceramica o in pietra, di forma tonda o sub-circolare, del diametro di pochi centimetri (fig. 4), ascrivibili a un peculiare gruppo di manufatti sui cui impieghi non esiste totale accordo fra gli studiosi. Si tratta di oggetti di ridotte dimensioni realizzati con tecnica a percussione: mediante un oggetto in materiale di maggiore durezza, probabilmente spesso improvvisato, si davano dei piccoli colpi ad un vaso o ad una lastra lapidea, volti a conferire la caratteristica forma che conosciamo. Non sembra esserci particolare cura o attenzione nella resa dei dettagli; la maggiore o minore precisione sembra dovuta non solo alla perizia di chi li realizzava ma verosimilmente anche all'attenzione che vi prestava. Gli esemplari in ceramica sono ricavati dal riutilizzo di vasi già rotti in precedenza o comunque in disuso.

Da Kyme sono al momento noti 13 dischetti: 12 in ceramica soltanto uno in pietra presentati nel catalogo in appendice al presente contributo. Il diametro oscilla fra i 25 mm dell'esemplare più piccolo (Tav. 1, n. 6), e i 58 mm di quello più grande (Tav. 2, n. 12, fig. 4g). Nella gamma dimensionale è possibile osservare alcuni addensamenti: su 12 dischi in ceramica la metà hanno un diametro di mm 30 o appena inferiore (nn. 2, 4, 6, 7, 10, 11), 3 (nn. 1, 5, 8) intorno ai mm 40; in due casi (nn. 3, 9) il diametro è di ca mm 45; solo l'esemplare in pietra (n. 13) e uno in ceramica (n. 12) hanno un diametro superiore ai mm 50 (fig. 5).

Lo spessore è variabile fra i mm 3 e i mm 10 ma un evidente addensamento si registra fra i mm 5 e i 7 nel cui *range* sono compresi 10 dei 13 esemplari. In linea generale i dischi di minori dimensioni tendono a essere più sottili secondo un rapporto Ø/spessore prossimo a 1:5 anche se non mancano alcune eccezioni (fig. 6).

Le classi ceramiche meglio rappresentate sono quella grigia (5 esemplari) e quella grossolana (4); meno frequenti sono i dischi in ceramica depurata (2) o dipinta (1). I frammenti impiegati sono riconducibili a varie forme non sempre determinabili a causa della ridotta porzione di parete conservata: la quasi totalità appartiene a forme chiuse di dimensioni medio/grandi (anfore, olle o *pithoi*); solo l'esemplare n. 6 (il più piccolo e più sottile), è ricavato da un piccolo vaso di forma aperta, forse una *kotyle* o uno *skyphos*. Tutti i dischetti da Kyme hanno un andamento concavo, più o meno accentuato e comunque legato al profilo del vaso riutilizzato. In un caso (n. 8, fig. 4f) al centro del disco sono posti due fori circolari (conservati per metà a causa di una frattura).

Non si registra una cura particolare nel trattamento delle superfici; il campione da Kyme, benché limitato, mostra un'ampia gamma di variabilità. Se alcuni dei dischi sono stati ricavati da vasi con superfici lucidate a stecca o addirittura dipinte, altri hanno superfici semplicemente polite e ruvide al tatto.

Diffusione dei dischi in Anatolia, in Grecia e in Italia meridionale

I piccoli dischi in ceramica o pietra non sono una peculiarità di Kyme eolica, ma sono relativamente comuni nel mondo greco⁴. Senza pretesa di esaustività si ricordano le attestazioni note a chi scrive da contesti databili fra il Protogeometrico e la prima età arcaica.

Sul suolo anatolico dischi comparabili con quelli di Kyme sono documentati a Troia⁵ e nei livelli del Protogeometrico/Geometrico antico di Bayrakli, l'antica Smirna⁶. Particolarmente copiosa è la documentazione dalla Grecia; basti qui ricordare le presenze da Atene⁷, Festós⁸, Eretria⁹, Lefkandi (Toumba¹⁰ e Xeropoli¹¹) e da Tamassos a Cipro¹². In Italia meridionale sono Francavilla Marittima e Crotone i siti che hanno restituito questi oggetti¹³.

Complessivamente per il periodo in esame sono noti a chi scrive circa 400 esemplari; la maggioranza proviene dagli scavi americani nell'agorà di Atene¹⁴ e da un unico ambiente del quartiere geometrico di Festós¹⁵. L'elenco appena proposto è con ogni probabilità da considerarsi parziale: trattandosi di oggetti molto semplici, quasi anonimi, e non diagnostici, è ragionevole supporre che nei contesti non sottoposti a uno studio sistematico dei materiali la loro

⁴ L'origine di questi particolari oggetti ha radici molto remote. Nel presente lavoro l'attenzione sarà posta esclusivamente alle evidenze riferibili al mondo greco o alle realtà che con esso hanno un rapporto molto diretto nel periodo compreso fra la fine del II millennio e la prima parte del I millennio a.C. Sull'enorme diffusione spaziale e temporale di questi manufatti si rimanda al completo lavoro curato da Anna Maria D'ONOFRIO (2007a).

⁵ SCHMIDT 1902, p. 223.

⁶ Osservazione diretta dell'autore.

⁷ BURR 1933, pp. 564, 603, fig. 71; LALONDE 1968, p. 131, Pl. XXXVIIb; BRANN 1961, Pl. 84 figura in basso, nn. F 62, G. 51, H 62, H 73, H 74, H 75, H 76; YOUNG 1939, pp. 86, fig. 57 e pp. 191-192, fig. 142XVII,23, PAPADOPOULOS 2002, pp. 423-424, fig. 5.

⁸ CUCUZZA 2000, pp. 299-303.

⁹ PAPADOPOULOS 2002, p. 424 e nota 38; D'ONOFRIO 2007b, p. 92, figg. 8.7, 8.8.

¹⁰ HUBER 2003, vol. I: p. 69, Pl. 135, Cat. O 271 O 282; Vol. II: p. 104; VERDAN 2013, p. 164, figg. a, b, c.

¹¹ *Lefkandi I*, pp. 83-84, fig. 87, Pl. 65.

¹² LASER 1987, p. 124, pls. I,b, III,d; MORRIS, PAPADOPOULOS 2004, p. 232.

¹³ Osservazione diretta dell'autore.

¹⁴ Da questa area provengono, in totale, almeno 186 esemplari, rinvenuti in diversi saggi di scavo, tutti relativamente vicini fra loro. Cfr. *infra*.

¹⁵ CUCUZZA 2000, pp. 299-300.

presenza possa passare inosservata. È plausibile, quindi, che questi piccoli manufatti abbiano una diffusione più capillare di quanto non risulti in letteratura¹⁶.

Come già accennato, in base alle nostre conoscenze attuali non sembra i fruitori prestassero particolare attenzione al supporto impiegato per questi manufatti ricavati in genere da un vaso rotto - defunzionalizzato e riadattato - in ceramica depurata, dipinta o grossolana. In Anatolia occidentale sono comuni gli esempi in ceramica grigia, produzione tipica della cultura materiale locale molto diffusa dall'età del Bronzo all'età geometrica e arcaica. Meno frequenti sono i dischi in pietra documentati da circa 10 esemplari.

L'evidenza da Kyme, seppur numericamente esigua, sembra in linea con quanto osservabile negli altri siti ed in particolare ad Atene. Nei contesti della città Eolica, tuttavia, forse a causa del campione limitato, sono ad ora assenti gli esemplari di maggiori dimensioni: mentre nella *polis* attica sono noti alcuni rari dischi il cui diametro supera i 100 mm, a Kyme gli esemplari più grandi non raggiungono i 60 mm. Non infrequenti ad Atene sono i dischi sui quali si conservano porzioni di stilemi decorativi tipici dell'VIII e del VII secolo a.C.¹⁷. Un individuo, ancora dalla capitale greca, presenta una decorazione incisa a lisca di pesce¹⁸.

Alcuni esemplari possono avere uno¹⁹ o più raramente due²⁰ o tre²¹ fori posti nella zona mediana del disco.

I contesti

Prima di proporre alcune considerazioni personali sull'impiego dei dischi in ceramica, è utile definire alcuni aspetti legati ai contesti di provenienza.

I 13 esemplari da Kyme sono stati rinvenuti in due saggi effettuati a pochi metri di distanza fra loro nella zona centrale della città, nei pressi dell'agorà di età ellenistica e romana e a non molta distanza dall'area portuale. Il saggio più occidentale, che ha restituito 8 esemplari, è probabilmente da considerarsi parte di un enorme scarico connesso a qualche attività produttiva situata nelle vicinanze, databile al periodo di passaggio fra la fine dell'VIII e l'inizio del VII secolo a.C.; il saggio più orientale, che ha restituito 5 esemplari, è da mettere in connessione con una realtà domestica (Struttura α), realizzata fra Medio e Tardo Geometrico e abbandonata entro la metà del VII secolo a.C.

Nel resto dell'Anatolia a Bayraklı (Smyrna) i dischi in ceramica provengono dai livelli di età proto geometrica e geometrica connessi a un contesto insediativo della cd. "Homeros Trench". Degna di nota la presenza di un esemplare con foro passante al centro (fig. 10) e di un secondo il cui foro è stato solo iniziato e non attraversa interamente la sezione del frammento (fig. 11). Non si dispone di dati stratigrafici precisi circa gli esemplari rinvenuti a Troia.

Come già ricordato, è in Grecia che si concentra la maggior parte delle attestazioni (figg. 7-8). Un numero imprecisato di dischi, forati o no, proviene da Xeropolis, un insediamento dell'età del Ferro nei pressi di Lefkandi²².

Più recenti sono i contesti di Atene. Particolarmente cospicua la presenza nei livelli di età geometrica dell'Aeropago da cui provengono 119 dischi realizzati in ceramica e 2 in pietra²³; a circa 20 metri di distanza da strati di età geometrica e arcaica sottostanti lo Hieron di V secolo a.C., sono stati rinvenuti ulteriori 12 esemplari²⁴. Frequenti sono le testimonianze da pozzi situati nell'Agorà e datati fra l'età tardo geometrica e l'inizio dell'età arcaica: dai pozzi denominati "F", "G" e "H" provengono 6 esemplari²⁵, 21 sono stati rinvenuti nel "pozzo I" abbandonato intorno al 700 a.C.²⁶, 27 in un pozzo del VII secolo a.C.²⁷.

Anche al di fuori dell'Attica la maggior parte delle attestazioni rimanda a contesti legati ad una frequentazione quotidiana o comunque non funeraria; in sostanziale accordo con quella ateniese si pone l'evidenza dai siti della Grecia insulare. A Festós (Creta), sono stati recuperati 155 dischi rinvenuti tutti all'interno di un solo vano (Ambiente AA)

¹⁶ Questi oggetti vengono spesso definiti con termini diversi, altro fattore, questo, che rende particolarmente difficile rintracciare la loro presenza in assenza di documentazione grafica corredata. Sulla questione cfr. anche VERARDI 2007, pp. 105-106.

¹⁷ Si vedano per esempio gli esemplari dall'Aeropago di Atene pubblicati per la prima volta da BURR (1933, p. 603, fig. 71) sui quali, in alcuni casi, si riconoscono tipici motivi geometrici (cfr. per esempio i nn. 257, 258, 259, 261 o 264) o di età arcaica (cfr. per esempio i nn. 266 e 268, sul quale è ben visibile la zampa di un animale) o quelli dal vicino Hieros (LALONDE 1968, Pl. XXXVII).

¹⁸ BRANN 1961, F 62, p. 342, Pl. 84, figura in basso.

¹⁹ BRANN 1961, H 74, p. 373, Pl. 84, figura in basso; LALONDE 1968, p. 131, fig. 137; VERDAN 2013, p. 164, Pl. 111, fig. c. Un singo-

lo foro al centro caratterizza gli esemplari da Tirinto (RAHMSTORF *et alii* 2015, p. 270) e più in generale è molto frequente in tutti quelli databili al II millennio a.C.

²⁰ Cfr. l'esemplare n. 8 del presente catalogo.

²¹ YOUNG 1939, p. 86, fig. 57, XVII, 23.

²² Lefkandi I, 83 f, p. 87; Pl. 65.

²³ BURR 1933, pp. 564, 603, fig. 71.

²⁴ LALONDE 1968, p. 131, Pl. XXXVIIIb.

²⁵ BRANN 1961, Pl. 84 figura in basso, nn. F 62, G. 51, H 62, H 73, H 74, H 75, H 76.

²⁶ PAPADOPOUOLOS 2002, pp. 423-424, fig. 5 per la pubblicazione del contesto si veda CAMP 1999, pp. 160-161.

²⁷ YOUNG 1939, pp. 191-192, fig. 142.

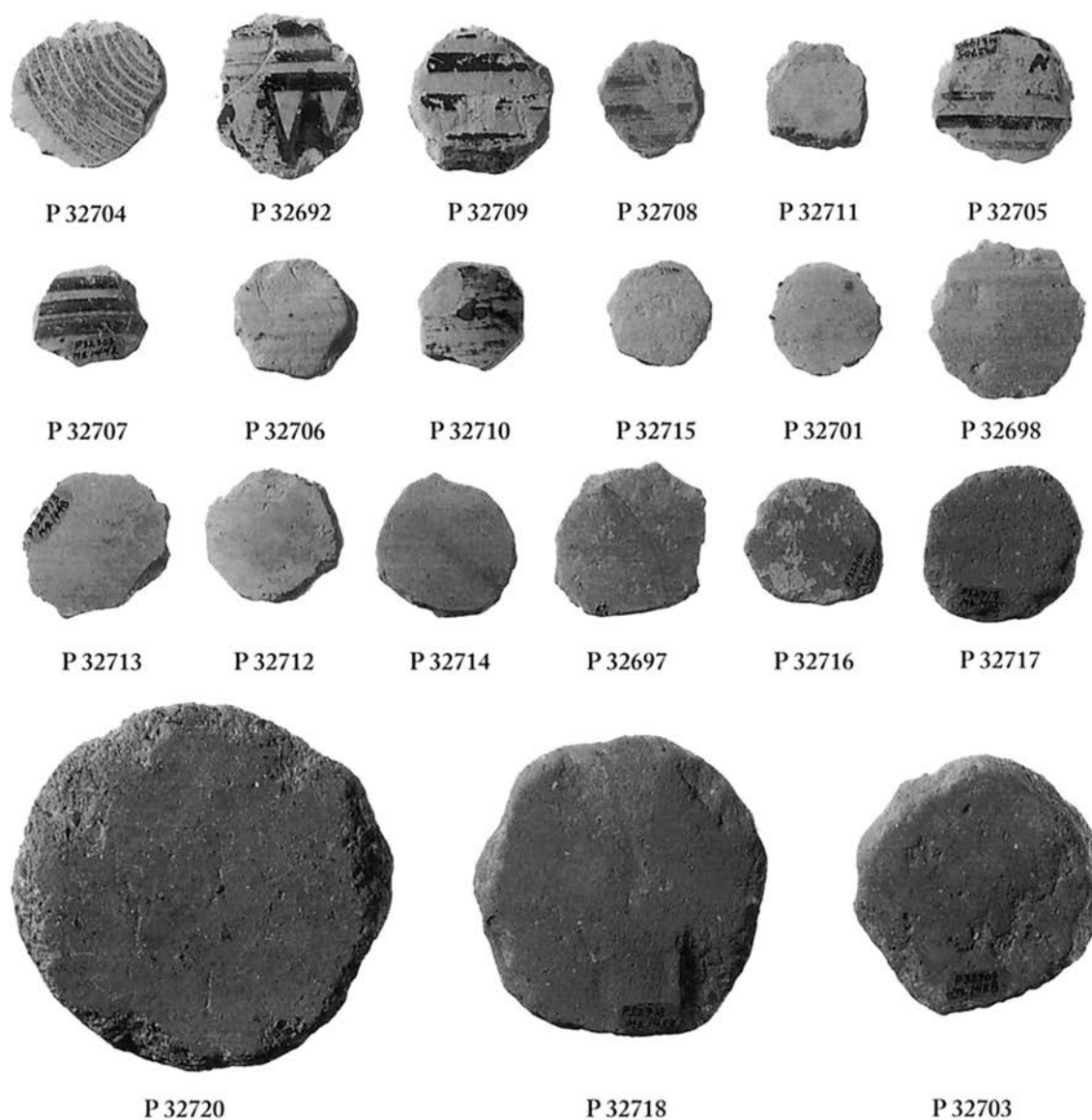


Fig. 7. Selezione di dischi in ceramica da vasi di età Protogeometrica e geometrica dal pozzo I,13 di Atene (da PAPADOPOULOS 2002, p. 424, Fig. 5).

del cd. “Quartiere Geometrico”²⁸. Dai dati di scavo emerge che probabilmente tutti erano conservati all’interno di un unico vaso²⁹.

Molti dei dischi provengono da contesti connessi ad edifici monumentali che sembrano avere una notevole importanza politica o religiosa databili fra il Protogeometrico l’età geometrica. A Toumba sono stati trovati 4 esemplari nella stratigrafia di un grande edificio databile al Protogeometrico medio³⁰. A Eretria un gruppo di questi oggetti è stato rinvenuto in contesti di età geometrica correlati all’area sacrificale attribuita ad Artemide nei pressi della zona Nord del Santuario di Apollo *Daphnephoros*³¹ e da altre zone della stessa area sacra³²; significativa la presenza di quattro dischi in un contesto di via Eratonymou, connesso con un grande edificio absidato comparabile con il già citato *Daphnephoreion* e non lontano da tre sepolture monumentali³³.

²⁸ Si veda CUCUZZA 1998.

²⁹ CUCUZZA 2000, pp. 298-299.

³⁰ *Lefkandi* II.2, p. 73, nn. 44-47, Pl. 33.

³¹ HUBER 2003, vol. I, p. 69, Pl. 135, Cat. O 271 O 282; vol. II: p. 104.

³² VERDAN 2013, p. 164, Pl. 111, figg. a-c. In tre riproduzioni fotografiche compaiono rispettivamente 13 esemplari in ceramica fine dipinta, 13 in ceramica grossolana, 5 (di cui due conservati in maniera parziale) forati. Gli individui dipinti hanno decorazioni tipiche dell’età geometrica; le dimensioni sono variabili e compatibili con

quelle degli esemplari noti da altri contesti coevi. Nella didascalia tali oggetti, non inclusi nel catalogo, vengono definiti genericamente “*jetons (percés)*”. Oggetti in pietra con diametro compreso fra i 6,8 e 8 cm ma più spessi dei dischi in oggetto sono stati rinvenuti nei contesti connessi all’edificio 17 e nell’area esterna della stessa area sacra dedicata ad Apollo *Daphnephoros* (VERDAN 2013, p. 27, nn. 465-469, Pl. 108).

³³ ΑΝΔΡΕΙΩΜΕΝΟΥ 1981, pp. 233-234, fig. 99; D’ONOFRIO 2007b, 92.

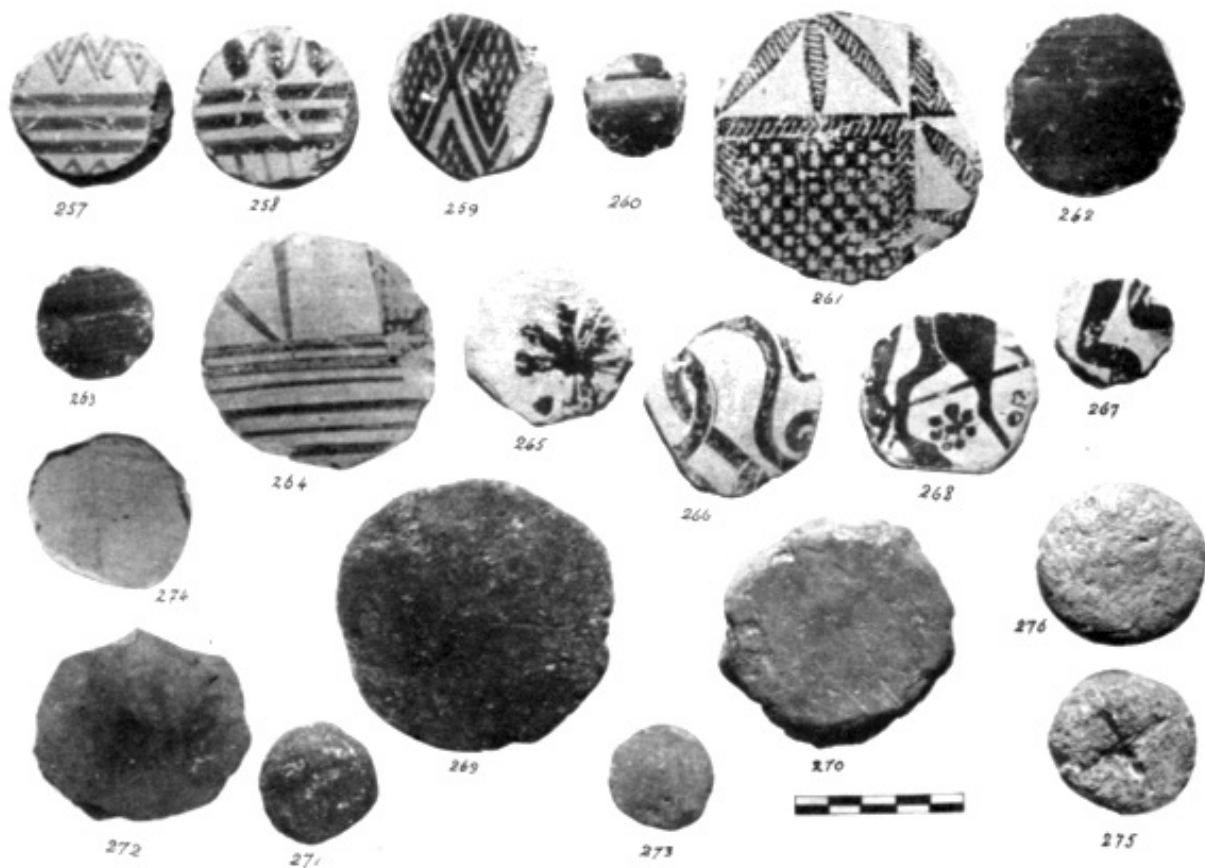


Fig. 8. Selezione di *pissoi* da contesti di età geometrica e protoarcaica di Atene (da BURR 1933, p. 673, Fig. 71).

Meno frequenti sono le attestazioni in contesti funerari. Nel ristretto novero si possono inserire 14 esemplari dalla Tomba 11 nei pressi della Porta occidentale dell'*Heroon* di Eretria³⁴ e uno dalla sepoltura XVII dell'Agorà di Atene³⁵.

Nell'età geometrica i dischi in ceramica sembrano essere poco diffusi in Occidente, dove sono noti a chi scrive solo 9 esemplari, 8 dei quali provenienti da Francavilla Marittima³⁶, sito occupato dalla locale popolazione degli Enotri-Choni, 1 da Crotona (fig. 12)³⁷. Sia i due contesti da Francavilla che quello di Crotona sono direttamente connessi ad aree di probabile uso insediativo con l'unica possibile eccezione dell'esemplare rinvenuto sull'acropoli di Timpone della Motta di Francavilla Marittima³⁸ la cui destinazione nell'VIII secolo a.C. è ancora controversa. Gli altri sei esemplari noti dallo stesso sito provengono da un'area di abitato posta sulle pendici meridionali del Timpone della Motta, nella cosiddetta

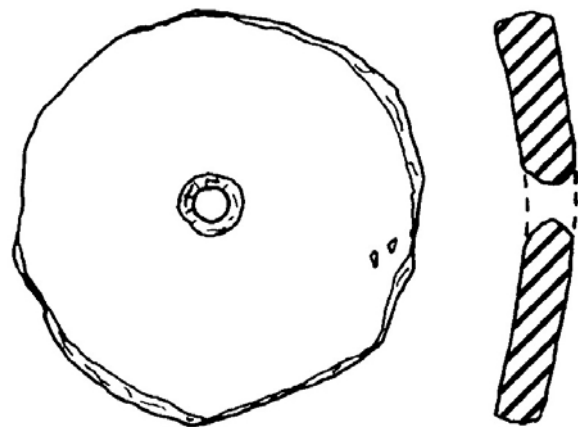


Fig. 9. Tirinto. Disco in ceramica forato, Tardo Elladico (da RAHMSTORF *et alii* 2015, fig. 6.9.8).

³⁴ Custoditi nel Museo di Eretria, nn. inv. 16588-16595. Cfr. BÉRARD 1970, 33, n. 11.4; PAPADOPOULOS 2002, p. 424 e nota 38; D'ONOFRIO 2007b, p. 92.

³⁵ YOUNG 1939, XVII, 23, p. 86, fig. 57.

³⁶ Osservazione diretta dell'autore. Due frammenti provengono da contesti databili fra il Medio e Tardo Geometrico indagati nell'area di abitato a Sud dell'acropoli, noto in letteratura archeologica come

Plateau I (KLEIBRINK 2006, p. 104, fig. 33.18).

³⁷ Si segnala un frammento in ceramica non depurata dallo scavo urbano di località Fondo Gesù, rinvenuto in uno strato (US 150) databile a età arcaica e contenente numerosi materiali residui databili almeno a partire dagli inizi del VII secolo a.C. (MARINO, COLELLI 2019, p. 270).

³⁸ COLELLI, JACOBSEN 2013, p. 417, Tav. 94, n. 415.



Fig. 10. Bayraklı (Smiyrna), "Homeros Trench" disco in ceramica forato da contesto databile fra Proto Geometrico e Geometrico Antico (foto M. Veneziano).



Fig. 11. Bayraklı (Smiyrna), "Homeros Trench" disco in ceramica con foro non passante da contesto databile fra PG e GA (foto dell'A.).



Fig. 12. Crotona, Fondo Gesù. Disco in ceramica da US 150, databile ad età arcaica (foto dell'A.).

Proprietà Aita. Il sito, individuato in maniera fortuita nel 2017, è oggetto di indagini sistematiche, ancora in corso, da parte dell'Accademia di Danimarca a Roma a partire dal 2018. I risultati delle ricerche, per ora preliminari, hanno già permesso di definire una lunga frequentazione dell'area fra l'età del Bronzo e l'età greca, molto intensa soprattutto durante l'età del Ferro. I dischi provengono da livelli a prevalente uso domestico connessi a una o più capanne inquadrabili all'interno dell'VIII secolo³⁹. Il prosieguo delle attività permetterà, nei prossimi anni, di avere un quadro più completo delle strutture individuate e di meglio precisare le cronologie relative e assolute.

La presenza di questi dischetti a Francavilla è di grande interesse in quanto si tratta dell'unico esempio noto a chi scrive di attestazioni in contesti indigeni dell'Italia meridionale. Tale dato pertanto può essere un indicatore di una ricezione, da parte della comunità locale enotrio-chonia, di costumi greci già indiziati, peraltro, da numerosi altri elementi della cultura materiale⁴⁰.

L'origine e la cronologia

Le origini dei piccoli dischi in ceramica rimandano a contesti di età molto remote dell'area medio orientale⁴¹ e del mondo palaziale egeo⁴². Per il II millennio basti qui una menzione agli 80 esemplari rinvenuti a Micene nella "Casa del mercante di vino"⁴³ e a Tirinto dove *rounded perforated sherds* (12 in totale) sono attestati in livelli del Tardo Elladico IIIC⁴⁴. Questi ultimi sono simili a quelli diffusi nel I millennio ma caratterizzati dalla costante presenza di un foro circolare al centro⁴⁵ (fig. 9). Tranne un esemplare molto piccolo (\varnothing mm 25 ca) e uno molto grande (\varnothing 65 mm ca.), i restanti hanno un diametro compreso fra mm 40 e 55⁴⁶. Tutti i dischi sono in ceramica ma non sono forniti ulteriori dettagli circa la classe o la produzione. I contesti di riferimento, diversi e non indicati in maniera analitica, sembrano essere connessi al mondo della tessitura e quindi ad un ambito domestico. In Italia, centinaia di

³⁹ Si ringrazia Jan Kindberg Jacobsen, direttore dello scavo, per le informazioni e per i proficui scambi di opinione.

⁴⁰ Durante l'VIII secolo a.C. il sito dimostra uno stretto legame in particolare con l'Eubea (sull'argomento si veda JACOBSEN, HANDBERG 2012).

⁴¹ Sui quali si vedano i vari contributi confluiti nel già citato volume curato da Anna Maria D'Onofrio.

⁴² Per un catalogo preliminare si veda MILITELLO 1998, p. 354.

⁴³ Cfr. WACE 1953, p. 17, Tav. 11d; sulle evidenze dell'età del Bronzo in ambito Egeo si veda anche D'ONOFRIO 2007b, p. 89 con riferimenti bibliografici.

⁴⁴ RAHMSTORF *et alii* 2015, p. 270.

⁴⁵ *Ibidem*, pp. 271-272, fig. 6.8.8.

⁴⁶ *Ibidem*, fig. 6.8.9.

frammenti sono noti da contesti della media età del Bronzo di Vivara⁴⁷. Dai livelli del Protogeometrico medio di Toumba, in Eubea, provengono 4 *pierced sherds*⁴⁸; ad un orizzonte cronologico coevo rimandano i più antichi esemplari da Smyrna-Bayraklı; almeno due esemplari in particolare provengono da un contesto stratigrafico scavato di recente (2018) che in base ad uno studio preliminare è databile fra il Protogeometrico e il Geometrico antico⁴⁹.

È tuttavia nei primi secoli del I millennio e soprattutto nel Tardo Geometrico e nel periodo immediatamente successivo che si registra la maggior diffusione dei dischi e proprio i contesti di rinvenimento suggeriscono alcune riflessioni. Gran parte degli esemplari editi provengono da Atene (e, più in particolare, dagli scavi americani effettuati in una zona relativamente limitata in quella che sarà poi l'agorà di età classica) e dalla Grecia.

Una possibile spiegazione a tale dato è che, relativamente all'età geometrica, l'uso dei piccoli dischi abbia avuto particolare fortuna ad Atene e più in generale in Grecia e da qui si sia diffuso, in maniera più limitata, sia verso Oriente (Troia, Kyme, Smyrna) che verso Occidente (Francavilla Marittima e Crotona). Benché impossibile da escludere a priori, tuttavia, questa lettura sembra poco probabile. In primo luogo non si può non osservare che questi oggetti hanno radici lontane nel tempo: alla luce della documentazione attualmente disponibile, peraltro, sembra che essi siano stati utilizzati senza soluzione di continuità (anche se non necessariamente con analoghi impieghi) fra l'età del Bronzo e il Geometrico.

Inoltre, nonostante gli influssi che l'Attica e l'Eubea hanno sul resto del mondo greco fra l'VIII e il VII secolo a.C. siano innegabili, la carta di distribuzione non sembra rispecchiare quelli che sono i flussi economici di questo periodo per come li conosciamo; la diffusione sembra a macchia di leopardo in Grecia così come nel resto del Mediterraneo. Vale la pena ricordare, infatti, che la Troade e l'Eolide sono due regioni dell'Anatolia occidentale nelle quali gli influssi culturali del geometrico greco arrivano in maniera più attenuata che altrove⁵⁰; per la stessa Kyme sono documentate importazioni dall'Eubea durante l'VIII secolo a.C. ma solo dalla piena età arcaica arrivano ceramiche attiche⁵¹. Analogo discorso è possibile per i due contesti dell'Italia meridionale: *Kroton*, da cui proviene un solo esemplare, è una *apoikia* di fondazione achea, in cui l'influenza culturale attica arriva in maniera relativamente limitata e soprattutto a partire dalla seconda parte del VI secolo a.C. Ancora più chiara è l'evidenza di Francavilla Marittima sito che nell'VIII secolo a.C. è occupato dalla locale popolazione degli Enotri/Choni, i cui tratti culturali salienti, seppur innegabilmente risentano di usi e tradizioni culturale egee ed euboiche, restano da questi ben isolabili e nettamente distinti.

Per tornare agli aspetti più strettamente cronologici, all'VIII o entro la prima metà del VII secolo a.C. rimandano i contesti di Kyme, Francavilla Marittima così come la maggior parte dei contesti di Atene e di Eretria. Più rare sono le testimonianze in contesti successivi: all'età arcaica si data la Tomba 11 di Eretria; per quanto riguarda l'esemplare da Crotona, esso proviene da uno strato databile entro la prima parte del VI secolo ma con un'altissima percentuale di materiali residui collocabili durante tutto l'arco del VII secolo a.C.⁵²

Trattandosi di frammenti di parete è spesso molto difficile una datazione diretta. Nonostante ad Atene e ad Eretria siano attestati alcuni dischetti sui quali sono ben distinguibili piccole porzioni di decorazione geometriche che consentono una datazione più precisa, resta difficile definire una cronologia di riferimento per la maggior parte degli esemplari che, sovente, sono privi di decorazione o elementi diagnostici.

In ogni caso, comunque, le informazioni desumibili dai contesti sono in sintonia con i seppur generici elementi di cronologia ricavabili dalle classi ceramiche attestate. L'impiego di ceramica grossolana piuttosto che di ceramica grigia o dipinta a bande è assolutamente compatibile con le produzioni tipiche dell'età geometrica.

Gli esemplari di età arcaica potrebbero essere dei semplici residui oppure indicare una persistenza, seppur numericamente limitata, di questi singolari manufatti. Se si include nel gruppo dei dischi in ceramica qui raffigurati un esemplare realizzato da un vaso a figure rosse di produzione attica conservato al *Metropolitan Museum* di New York, è naturale propendere per questa seconda interpretazione. Sul disco è in parte visibile la decorazione⁵³ che permette di datare il vaso da cui esso è stato ricavato al secondo quarto del V secolo a.C.

⁴⁷ D'ONOFRIO 2007b, pp. 87-88 con riferimenti bibliografici.

⁴⁸ *Lefkandi* II.2, p. 73, nn. 44-47, Pl. 33.

⁴⁹ Scavi condotti dalla Ege University di Izmir sotto la direzione di Cumur Tanriver nella cd. "*Homerus Trench*". I due dischi provengono da due unità stratigrafiche (denominate BPR e BPJ) che hanno restituito materiali in qualche modo riconducibili alla sfera domestica. Si ringrazia Bora Ertüzün, che ha materialmente condotto lo scavo, per le precise informazioni stratigrafiche; lo studio della ceramica grigia e grossolana è in corso d'opera da parte di chi scrive.

⁵⁰ Si veda sull'argomento COLDSTREAM 1977.

⁵¹ Cfr. FRASCA 1993; CAMERA 2018; COLELLI 2017.

⁵² Per l'edizione dello scavo MARINO, COLELLI 2019, in particolare per la datazione della US 150 si vedano le pp. 270, 286 e la nota 56.

⁵³ Cfr. <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/689285> ultimo accesso 12/02/2019. Non è nota la provenienza del manufatto già parte della collezione von Bothmer donata dal mecenate al museo americano.



Fig. 13. Anfora attica a figure nere da Vulci attribuita ad Exechias (540-530 ca. a.C.). Particolare di Achille e Aiace intenti in attività ludica. Roma, Musei Vaticani, inv. 344).

Tappi, pedine da gioco, gettoni o strumenti per l'igiene personale?

Su quale potesse essere l'impiego che di tali dischi in ceramica facevano gli antichi, archeologi e storici, soprattutto di ambiente anglosassone, si sono interrogati almeno a partire dagli anni Trenta del secolo scorso. All'ipotesi avanzata da Dorothy Burr nel 1933 che li interpretava come "*stoppers for dedicatory vases or possibly as counters for a game*"⁵⁴, segue quella proposta, a pochi anni di distanza (1939) da Rodney Young il quale, pur conoscendo entrambe le possibilità, sembra propendere decisamente per la prima⁵⁵. Per l'esemplare rinvenuto nella Tomba XVII dell'Agorà di Atene, lo studioso sostiene che esso doveva fungere da "*lid for a small pot*" quale per esempio l'*amphoriskos* rinvenuto nella stessa sepoltura⁵⁶. Più dubitativa è Eva Brann la quale, pubblicando alcuni esemplari da Atene, afferma "*what they were used for, wheter for counters, pucs, covers or plugs is uncertain*". La studiosa continua osservando che i dischi con un buco al centro dovevano essere impiegati come coperchi nei quali veniva passata una cordicella come presa, ma più in generale qualcuno doveva essere usato come pedina da gioco nelle strade o nei luoghi pubblici di Atene dove "*several games requiring sherd disks were played*"⁵⁷. Pochi anni più tardi un altro americano, Gerald Lalonde, sostiene che, nonostante molti esemplari provengano da contesti in qualche modo legati alla sfera sacra, l'uso principale doveva essere quello di semplici tappi⁵⁸.

L'idea che i piccoli dischi in questione avessero una funzione di pedine da gioco ritorna, in anni più recenti, in un lavoro di Leslie Kurke che affronta l'argomento partendo da una prospettiva prettamente storica. Grazie a una esaustiva disamina delle fonti letterarie, la studiosa osserva che per l'età greca arcaica conosciamo almeno due giochi da tavolo⁵⁹ che prevedevano l'uso di "pedine" definite con vari nomi, spesso a quanto sembra sinonimi fra loro, e di cui *pessoī* è quello più diffuso⁶⁰.

⁵⁴ BURR 1933, p. 603.

⁵⁵ YOUNG 1939, pp. 86, 191-192.

⁵⁶ YOUNG 1939, p. 86.

⁵⁷ BRANN 1961, p. 242.

⁵⁸ LALONDE 1968, p. 131.

⁵⁹ Una prima trattazione sui giochi greci che prevedevano l'uso di pedine indagate alla luce della documentazione letteraria si deve a MICHAELIS 1863; lo studio più ampio sui giochi greci è quello apparso nell'enciclopedia Pauly-Wissowa nel 1927 (LAMER 1927). Sui giochi da tavolo e in particolare sui *pessoī* particolarmente documen-

tato ed esaustivo è il contributo di KURKE 1999 al quale si rimanda per ulteriori approfondimenti.

⁶⁰ Il lemma greco *πεσσοί* (*πεσσοός* nei rari casi in cui è impiegato il singolare) è utilizzato da molteplici autori greci già a partire da Omero (Omero, *Odissea* I, 107), in riferimento alle tessere o pedine di un qualche gioco da tavola non meglio definibile (sulla questione si veda KURKE 1999, 252-253). Nel suo commento all'*Odissea* Di Benedetto traduce l'espressione con "*dilettavano l'animo col gioco delle pedine di pietra*" per poi spiegare in nota che "*si doveva trattare di un gioco del tipo della dama*" (DI BENEDETTO 2019, p. 169).

Fra gli usi ipotizzati per i dischetti in pietra non si può non menzionare quello - proposto a più riprese, e ben sintetizzato da Cucuzza - che vorrebbe questi manufatti impiegati come *tokens* e collegati in qualche modo a un “rudimentale” sistema di scrittura o di computo⁶¹.

Del tutto innovativa è la proposta di John Papadopoulos, il quale considera altamente probabile l’impiego dei piccoli dischi come pedine da gioco ma non esclude ulteriori utilizzi. Secondo lo studioso una serie di indizi (contesti di provenienza, dimensioni molto eterogenee), lasciano presupporre che i *pessoi*, così come gli *ostraka* iscritti, in alcuni casi potessero essere stati impiegati anche “for wiping oneself”⁶².

In anni recenti è stata Anna Maria D’Onofrio a occuparsi di questi piccoli oggetti tornando sull’argomento a più riprese. L’archeologa italiana ha coordinato un gruppo di lavoro che ha affrontato lo studio di questi manufatti da diverse prospettive partendo dalle loro origini più remote⁶³. Relativamente all’uso che se ne faceva nel mondo greco, la studiosa osserva che pur non essendo l’unico impiego possibile, quello di pedine da gioco doveva essere sicuramente uno di quelli primari⁶⁴.

Per quanto riguarda gli esemplari di dischi con un foro al centro, è stata postulata, anche di recente, la possibilità che essi potessero essere impiegati nella tessitura⁶⁵.

La funzione (e le rifunzionalizzazioni)

Alla luce del materiale edito e inedito qui discusso e presentato sono possibili alcune riflessioni circa l’impiego di questi peculiari oggetti.

Particolarmente utile per meglio definire l’impiego (o uno degli impieghi) dei dischi è lo studio sulla documentazione letteraria proposto da Leslie Kurke⁶⁶. Analizzando alcuni passi del retore Polluce (II - III sec. d.C.) la studiosa individua almeno due giochi praticati in età classica mediante l’impiego di *pessoi* (o *psephoi*). Il primo, chiamato *Polis*, è quello sul quale siamo meglio informati e per il quale è possibile ricostruire, almeno nelle linee generali, le principali regole di svolgimento⁶⁷. Questo gioco, nel quale si sfidavano due contendenti che disponevano di 30 pedine ciascuno, di colore diverso, doveva svolgersi su una tavola denominata *polis* (da cui il nome), suddivisa in linee. Lo scopo era quello di catturare le pedine dell’avversario circondandole. La singola pedina è chiamata *κύων* (“cane”). Tutti i pezzi, osserva la Kurke, “appear to have been equal in status”⁶⁸; ne consegue, quindi, che *Polis* doveva essere più simile alla nostra dama che non agli scacchi. Che questo gioco non sia una invenzione dell’età imperiale romana ma risalga almeno al IV secolo a.C. è documentato da un passo di Platone, nel quale Ademanto, riferendosi agli stati della Grecia afferma: “μειζόνως, ἦν δ’ ἐγώ, χρῆ προσαγορεύειν τὰς ἄλλας: ἐκάστη γὰρ αὐτῶν πόλεις εἰσι πάμπολλαι ἀλλ’ οὐ πόλις, τῶν παιζόντων”⁶⁹.

È ancora lo stesso Polluce a fornire informazioni circa un secondo gioco da tavolo che presupponeva l’impiego di *pessoi* denominato *Pente Grammai*⁷⁰. Ai tempi in cui il grammatico scriveva esso non doveva essere più praticato come testimoniato dall’uso dei verbi sempre al passato impiegato in questo frangente dall’autore dell’*Onomasticon*; la sua origine antica si deduce, inoltre, dalla citazione che il retore riporta di un passo di Sofocle a noi altrimenti sconosciuti: “εἰκότως εἴρηται Σοφοκλεῖ “καὶ πεσσὰ πεντέγραμμα καὶ κύβων βολαί”⁷¹.

Le regole di svolgimento del *Pente Grammai* sono tutt’altro che chiare⁷². Dalla spiegazione che ne fa l’oratore di età imperiale sappiamo che esso doveva svolgersi su una tavola che aveva cinque linee (ἐπὶ πέντε γραμμῶν, da cui deriva il nome) per ogni giocatore che disponeva di cinque *pessoi* i quali si spostavano in combinazione con l’uso dei dadi (κύβοι). Al centro, fra i due campi, era una linea chiamata “sacra” (ιεράς). Da quanto è possibile evincere sembra che fossero impiegate pedine con significato e funzione differente fra loro⁷³. Un gioco che prevedeva l’uso combinato di dadi

⁶¹ CUCUZZA 2000, pp. 301-302. Lo stesso autore poco prima sottolinea che l’ipotesi di considerare i dischi come pedine da gioco ha “diversi elementi a suo favore [...] alcune osservazioni non permettono tuttavia di ritenere sempre sicura una spiegazione in tal genere” (CUCUZZA 2000, p. 300).

⁶² PAPAPOPOULOS 2002, pp. 423-427.

⁶³ Si veda in particolare nel volume curato dalla studiosa *Tallies, Tokens and Counters from the Mediterranean to India*.

⁶⁴ Cfr. D’ONOFRIO 2007b, pp. 92-93.

⁶⁵ RAHMSTORF *et alii* 2015.

⁶⁶ KURKE 1999.

⁶⁷ Polluce, 9.98.

⁶⁸ KURKE 1999, p. 256 e nota 22.

⁶⁹ “Ciascuno di essi è costituito da numerosissime città, non da una sola come nel noto gioco”. Platone, *Repubblica* 422e. Dai tre scoli al passo, riportati dal Lessico di Suda, da Esichio e da Fozio si evince che il filosofo faccia qui riferimento alla pratica ludica descritta da Polluce.

⁷⁰ Polluce, 9.97-98.

⁷¹ Polluce, 9.97.

⁷² Sull’argomento cfr. KURKE 1999, p. 257 e nota 26 (dove sono indicati anche i riferimenti bibliografici relativi alle interpretazioni proposte da studiosi moderni circa il funzionamento del *pente grammai*) e IGNATIADOU 2019, pp. 144-145.

⁷³ Secondo KURKE (1999, p. 258 e nota 27), una delle pedine utilizzate doveva essere chiamata “*il re*”.

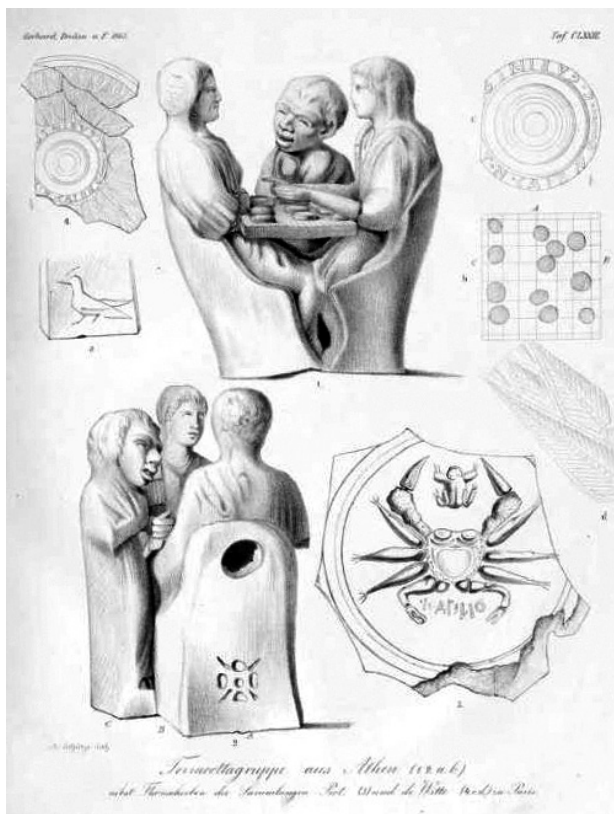


Fig. 14. Atene. Gruppo in terracotta con figure che praticano un gioco da tavolo (da MICHAELIS 1863, Tav. CLXXIII).

simboli nella parte superiore, una griglia simile ad una sorta di scacchiera nella parte inferiore. Il manufatto è interpretato come una tavola sulla quale si poteva giocare a *Pente Grammai* o a *Polis*⁸⁰.

L'evidenza che in maniera più chiara mostra lo svolgersi di un gioco da tavolo che prevedeva l'uso di pedine è offerta da un gruppo in terracotta con figure rinvenuto ad Atene intorno alla metà del XIX secolo e noto da una riproduzione grafica ottocentesca (fig. 14)⁸¹. L'oggetto, sicuramente più tardo del periodo in esame, di difficile datazione e sulla cui autenticità è difficile esprimersi, mostra un uomo e una donna seduti di fronte su due sedie che tengono in mano una tavola da gioco. Su un lato un terzo individuo, più piccolo e in piedi, fa da spettatore fissando la donna. Sulla tavola composta da 42 caselle, si vedono 12 pedine. Alcuni dei *peSSI* sono disposti all'interno delle caselle, altri invece all'incrocio fra esse. Non vi è nessuna indicazione che lasci presupporre l'impiego di dadi; la presenza di sole 42 caselle e l'assenza di linee orizzontali, comunque, sembra incompatibile sia con le modalità di *polis* che con quelle di *Pente Grammai*.

Alla luce delle evidenze analizzate, dunque, del tutto corretta appare l'ipotesi di considerare i dischi come *peSSI* (pedine impiegate per giochi da tavolo) anche se ulteriori utilizzi non sono da escludere. Tale interpretazione, suggerita dalla lettura delle fonti antiche, non stride con il dato archeologico e quindi con quanto si evince dall'analisi basata sui contesti di provenienza e sulle caratteristiche tecniche.

e pedine che si muovevano su una tavola è documentato dalle fonti letterarie⁷⁴ e iconografiche⁷⁵. L'esempio più famoso è l'anfora attica a figure nere, firmata da *Exechias* e databile fra il 540 e il 530 a.C. ca, nella quale compaiono Achille e Aiace (fig. 13)⁷⁶. Su questo splendido vaso, proveniente da Vulci e ora conservato ai Musei Vaticani⁷⁷, sono raffigurati i due eroi - ben riconoscibili grazie ai nomi scritti di fianco -, seduti l'uno di fronte all'altro e intenti in una qualche attività ludica. L'uso dei dadi è indiziato dalle iscrizioni dei due numerali *tessera* (quattro) e *tria* (tre), in prossimità della bocca dei due personaggi. L'impressione, sulla quale sembra esserci sostanziale accordo fra gli studiosi moderni, è che le due figure rappresentate stiano spostando delle pedine su una tavola in conseguenza di un lancio dei dadi appena effettuato⁷⁸. Benché non dimostrabile, è forte la suggestione che il gioco nel quale sono impegnati i due eroi omerici possa essere il *pente grammai* descritto dalle fonti⁷⁹; non si può escludere tuttavia che possa trattarsi di un passatempo a noi altrimenti ignoto.

A una o ad entrambe le due pratiche ludiche ricordate da Polluce possono essere riferibili anche alcune lastre in pietra sulle quali sono incise linee parallele con possibile indicazioni di numerali. Un esempio in tal senso è offerto dalla tavola litica rinvenuta in un contesto databile ad età arcaica o classica di Fagre, nel Nord della Grecia, sulla quale sono incise 11 linee parallele e dei

⁷⁴ Eschilo, *Agamennone*, vv. 32-33; Aristotele, *Rane*, v. 1400.

⁷⁵ A Copenaghen è conservata una piccola terracotta dipinta proveniente da Atene e databile al secondo quarto del VI secolo a.C. nella quale si distingue una tavola per giochi (BREITENSTEIN 1941, pl. 19, no. 171, riprodotta in PRITCHETT 1968, Pl. 7.1).

⁷⁶ Scene analoghe di due eroi che giocano a dadi compaiono in almeno 152 versioni su vasi a figure nere e in 16 a figure rosse (WOODFORD 1982, pp. 181-84; BUCHHOLZ 1987, pp. 126-184; cfr. 184, tav. 60; KURKE 1999, p. 261, CERCCHIAI 2008, pp. 97-99). In genere le due figure sono rappresentate in armi ma a volte possono essere anziani denotati dalla canizie di barba e capelli e dall'attributo del bastone come nel caso della *Pelike* del Plousios Painter (cfr. WOODFORD 1982, n. 177).

⁷⁷ Inv. 16757, alt. cm 61,1, Ø orlo cm 27,8.

⁷⁸ Cfr. KURKE 1999, pp. 260-261 con riferimenti bibliografici.

⁷⁹ Sull'interpretazione della scena in riferimento al *pente grammai* si veda SCHÄDLER 2009. Questa pratica ludica non doveva essere esclusiva della cultura greca ma era probabilmente praticata anche da popoli anellenici: raffigurazioni di tavole sulle quali si vedono figure intente a giocare su una tavola con 11 linee sono attestate anche in Italia centrale e settentrionale (sull'argomento SCHLÄDER 2019, pp. 166-167). Interessante la trattazione di Cerchiai che analizza il ruolo di questa iconografia nella società etrusca ma nella quale è articolata e discussa anche l'evidenza iconografica della ceramica attica (CERCCHIAI 2008, pp. 99-103).

⁸⁰ IGNATIADOU 2019, p. 144-145, fig. 1.

⁸¹ MICHAELIS 1863, pp. 37-43, Tav. CLXXIII. Non sono note a chi scrive ulteriori riproduzioni di questo gruppo in terracotta che non

Nonostante, come già rimarcato, non si disponga di una pubblicazione integrale di tutti i dischi in ceramica rinvenuti nei contesti archeologici, nella maggior parte dei casi è possibile desumere alcune informazioni utili. In particolare è interessante ricordare che la maggior parte degli esemplari hanno una dimensione compresa fra mm 30 e 50. Gli esemplari da Kyme, come osservato, mostrano degli addensamenti dimensionali con diametri rispettivamente attorno ai 30 e 45 mm (fig. 5), che potrebbero far pensare a oggetti con analoga specifica funzione o, se impiegati per un gioco da tavola, con lo stesso valore. Le dimensioni degli oggetti di Kyme sono in linea di massima coincidenti con il più significativo campione da Atene e con gli altri esemplari noti nei vari siti del Mediterraneo. Meno frequenti sono gli esemplari con diametro superiore a mm 55/60 che, in genere, tendono a essere ricavati da ceramica più grossolana e con le pareti più spesse e per i quali si potrebbe forse ipotizzare una diversa destinazione primaria.

Alla luce di quanto sin qui osservato, dunque, si può affermare che nella maggior parte dei casi, questi piccoli dischi corrispondano ai *pestoi* impiegati per i giochi descritti dalle fonti; le variazioni dimensionali potrebbero essere dovute a un diverso valore della pedina impiegata oppure semplicemente all'impiego di tavole da gioco di diverse dimensioni. Non si può escludere, del resto, che in una singola partita venissero utilizzati contemporaneamente *pestoi* di spessore e diametro molto diverso, come il poco che sappiamo delle regole del *penté grammai* lascia intendere. La presenza di molti dischi di dimensioni standardizzate potrebbe, per contro, essere correlata al gioco definito *polis*.

Una tale interpretazione, ovviamente, non esclude altri possibili impieghi (o reimpieghi) per i piccoli dischi in ceramica o pietra⁸². La propensione al riuso, tipica di molte società e ben documentato anche nel mondo greco, infatti, suggerisce di prendere in considerazione diversi eventuali usi secondari. Quali fossero è difficile da definire ma alcuni elementi forniscono delle, seppur generiche, indicazioni in tal senso.

È utile sin da subito chiarire che nei contesti di età tardo geometrica o alto arcaica gli elementi che indicano una funzione di tappo, proposta in passato, sono poco probanti: fra il repertorio vascolare, infatti, non sono diffuse forme la cui imboccatura sia compatibile con il diametro dei dischi rinvenuti, soprattutto con quelli di minori dimensioni (mm 30-50)⁸³ che peraltro sono numericamente preponderanti. Non sono ovviamente da escludere possibili eccezioni (che dovrebbero essere sottoposte a una adeguata verifica), come quella proposta per il già ricordato esemplare dalla Tomba XVII di Atene⁸⁴.

Ancora al netto di possibili eccezioni, anche un uso primario come strumenti legati alla tessitura sembra poco convincente. La maggior parte degli esemplari di età geometrica, infatti, è priva di fori di qualsiasi natura. Anche nei casi (generalmente tipici come già osservato degli esemplari più antichi) in cui i dischi sono muniti di un foro passante, evidenti motivazioni di carattere pratico li rendono poco efficaci per questo scopo. Nella recente pubblicazione degli esemplari da Tirinto gli editori concludono che, per la forma non regolare, le dimensioni dei frammenti e del foro questi oggetti sono “*not optimal as spinning tools*”⁸⁵. Almeno per gli esemplari forati, comunque, il reimpiego come fusaiole o pesi da rete - improvvisati e di fortuna - non è da escludere a priori.

La provenienza della maggior parte degli esemplari da contesti domestici rende poco probabile l'idea di un impiego primario direttamente connesso alla sfera sacra. Intrigante, per quanto difficile da dimostrare, è l'ipotesi che vuole i *pestoi* come gettoni o tessere con una qualche funzione a noi ignota.

Un'interessante possibilità di (ri)uso dei dischi è proposta da Anna Maria d'Onofrio la quale ipotizza che “*Greek counters (i.e. little spheres or marbles, cut discs and so on) were also used as voting devices well before the advent of democracy*”. Tale idea è suggerita da una coppa a figure rosse di Douris⁸⁶ - pittore attivo ad Atene nel primo quarto del V secolo a.C. - sulla quale compare una figura maschile nell'atto di inserire un oggetto di forma discoidale all'interno di un'anfora comunemente interpretata come la rappresentazione di una votazione. La stessa studiosa non esclude che la presenza di dischi forati o pieni potesse indicare una diversa intenzione di voto⁸⁷.

Fra i riusi possibili, particolarmente suggestiva è quella evocata dalla raffigurazione su una *kylix* attica a figure rosse, attribuibile al “Pittore di Ambrosios” e inquadrabile fra il 510-500 ca., sulla quale è dipinto un uomo barbuto nell'atto di provvedere all'igiene personale dopo la *δύλις* (fig. 15).

sembra menzionato nelle trattazioni successive relative ai giochi da tavola.

⁸² Particolarmente felice è la sintesi proposta da D'ONOFRIO (2007b, p. 92): “*Game pieces are always counters; counters are not always game pieces*”.

⁸³ Dello stesso avviso anche D'ONOFRIO 2001, p. 315. Per rendere plausibile tale ipotesi bisognerebbe pensare a contenitori in legno o in altro materiale deperibile, evenienza difficilmente dimostrabile che aprirebbe scenari del tutto nuovi nello studio della cultura materiale di età geometrica e arcaica.

⁸⁴ La funzione di tappo è documentata anche da un fortunato rinvenimento al cd. *Menelaion* di Sparta avvenuto agli inizi del Novecento in un contesto datato al II millennio (DAWKINS 1910, pp. 9-10).

⁸⁵ RAHMSTORF *et alii* 2015, p. 271. Vale la pena osservare che il campione di Tirinto è costituito esclusivamente da esemplari forati: sarebbe interessante capire se trattasi di una peculiarità del sito ovvero se gli editori abbiano preso in considerazione solo gli individui con questa particolare caratteristica.

⁸⁶ ARV2, vol. 1: p. 429, n. 26.

⁸⁷ D'ONOFRIO 2007b, pp. 12, 92-93.



Fig. 15. Kylix attica a figure rosse da Orvieto attribuita al Pittore di Ambrosios (ca. 510-500 a.C.). Boston, *Museum of Fine Arts*, Res. 08.31 b.

Nell'immagine non si distingue in maniera evidente l'oggetto che il protagonista tiene nella mano destra: potrebbe essere un *peessos* o un altro piccolo oggetto di natura non precisabile.

In ogni caso, comunque, quanto raffigurato sul vaso sembra avere una sua eco anche nella tradizione letteraria. In particolare è Aristofane, che col suo caratteristico linguaggio colorito in *Pace* 1230-1231, fornisce curiosi dettagli sul modo di ἀποψάσθαι⁸⁸. Che per l'igiene intima fosse di uso comune utilizzare ciottoli, del resto, è documentato anche da altri passi dello stesso commediografo ateniese come quello del *Pluto* nel quale il folcloristico Carione considera una finezza igienizzarsi con l'aglio piuttosto che con sassolini⁸⁹.

Alla luce della scena dipinta sulla *kylix* e delle testimonianze letterarie sin qui accennate, sebbene non sia dimostrabile, risulta intrigante l'ipotesi che qualcuno dei *peesso*i (soprattutto di quelli di maggiori dimensioni), possa essere stato impiegato per la funzione illustrata dal "Pittore di Ambrosios"⁹⁰.

Conclusioni

L'ampia bibliografia rende estremamente interessanti i piccoli dischi in ceramica o pietra ma, al contempo, impedisce di connetterli ad una funzione specifica e univoca. L'impiego di questi manufatti, peraltro, può essere variato nel corso del tempo: non è assolutamente certo che gli esemplari dell'età del bronzo abbiano la stessa funzione che poi

⁸⁸ Per l'usanza cfr. anche la testimonianza dello scolio ad Aristofane, *Pace*, v. 1230a τρεῖς λίθους, edizione HOLWERDA 1982, che si cita in traduzione italiana: "Infatti c'è un proverbio: 'Tre sassi bastano a nettare un culo'. Alcuni aggiungono anche questa espressione che riportano a Socrate: '...se sono ruvidi, ma quattro se sono lisci'".

⁸⁹ "ἀποψάμεσθα δ' οὐ λίθοις ἔτι, ἀλλὰ σκοροδοῖς ὑπὸ τρυφῆς ἐκάστοτε" (Aristofane, *Pluto*, vv. 817-818). Probabilmente l'aglio doveva avere

anche una funzione disinfettate. Un accostamento fra la sfera coprotica e i sassi si riscontra anche in un gioco di parole degli *Acarnesi* (Aristofane, *Acarnesi*, vv. 1168-1173).

⁹⁰ PAPADOPOULOS 2002, p. 427. L'autore osserva inoltre che vista la forma di alcuni esemplari e i contesti di rinvenimento, anche alcuni *ostraka* iscritti potrebbero esser stati reimpiegati con finalità igieniche.

avranno nel primo millennio a.C. Oltre agli utilizzi primari, inoltre, particolarmente complicato è capire l'eventuale possibile presenza di esemplari reimpiegati che, benché difficilmente dimostrabile, è tuttavia altamente probabile. Un importante ausilio a comprendere l'uso che avevano i piccoli dischi è fornito dai contesti di provenienza che però, purtroppo, non sempre sono editi con accuratezza e precisione.

La certezza di un utilizzo a scapito di altri non sussiste naturalmente neanche per gli esemplari da Kyme. La presenza di 13 esemplari di dimensioni relativamente standardizzate intorno a due o tre valori dimensionali prevalenti (\varnothing cm 2,5/3 e 4/4,5 ca), tuttavia, induce a ipotizzare che forse questi manufatti abbiano avuto tutti (o quasi tutti) analoga funzione. Come già sottolineato nella parte iniziale del presente contributo, a Kyme tutti i dischi provengono da strati ben databili in un arco cronologico compreso fra la metà (o poco dopo) dell'VIII e la metà (o poco prima) del VII secolo a.C. Nell'abbondante campione di ceramica rinvenuta durante lo scavo non sono state rinvenute forme vascolari con diametro comparabile con quello dei dischi. Tale evidenza unita alla poca cura nella resa dei tondi, consente di escludere l'impiego come tappi. L'assenza di esemplari con singolo foro al centro rende impossibile un utilizzo come fusaiole.

Al netto di possibili casi di riutilizzo (difficili da dimostrare), pertanto, sembra che per la maggior parte degli esemplari da Kyme l'impiego come *pessoi* sia quello più plausibile. La funzione di *tokens* non si può escludere anche se, al momento, tale interpretazione non è supportata da una adeguata conoscenza dell'organizzazione sociale ed economica interna alla società kymea ed eolica del Tardo Geometrico. Benché poco probabili, altri usi o riusi non possono essere esclusi per alcuni dei dischi, come l'esemplare in pietra (n. 13) che differisce dagli altri per supporto impiegato, dimensioni, spessore e peso oppure il disco con i due fori circolari al centro (n. 8).

A- *Dischi in ceramica*

Saggio Ovest

1- Tavola 1,1; fig. 1a

US: 20

Supporto: Ceramica depurata acroma; forma chiusa (brocca o olla)

Dimensioni: Ø: mm 34x39 ca.; spessore mm 7 ca.

Descrizione: Disco sub-circolare, margini ben arrotondati. All'esterno rivestimento biancastro, superfici polite.

Impasto: Granuloso, depurato, micaceo; inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni e vacuoli; frattura regolare.

Colore Munsell: Superfici e sezione con oscillazione cromatica compresa fra 7.5YR 8/2 e 5YR 6/4.

2- Tavola 1,2

US: 20

Supporto: Ceramica grossolana, olla

Dimensioni: Ø: mm 31ca.; spessore mm 5 ca.

Descrizione: Disco circolare, margini arrotondati in maniera non accurata. Superfici polite, leggermente ruvide al tatto.

Impasto: Granuloso, non depurato, poco micaceo; frequenti inclusi bianchi e neri di piccole dimensioni; frattura irregolare.

Colore Munsell: Esterno 10YR 3/2; interno 5YR 4/2; sezione 2.5YR 5/3.

3- Tavola 1,3, fig. 1b

US: 20

Supporto: Ceramica grigia, forse anfora.

Dimensioni: Ø: mm 46 ca.; spessore mm 6 ca.

Descrizione: Disco circolare, margini arrotondati in maniera non accurata. Superficie esterna lucidata a stecca, interno lisciato.

Impasto: Compatto, a grana fine, micaceo; rari inclusi bianchi di piccole dimensioni; frattura irregolare.

Colore Munsell: Esterno 10YR 6/1; interno e sezione 10YR 5/1.

4- Tavola 1,4, fig. 1c

US: 21

Supporto: Ceramica depurata, forma chiusa (probabilmente olla).

Dimensioni: Ø: mm 30 ca.; spessore mm 6 ca.

Descrizione: Disco circolare, margini arrotondati con discreta cura; leggermente lacunoso. Superfici lisce, all'interno visibili segni del tornio.

Impasto: Compatto, depurato, poco micaceo; rari piccoli inclusi bianchi e vacuoli; frattura regolare.

Colore Munsell: Esterno 5YR 5/6; interno 5YR 6/4; sezione 5YR 7/6.

5- Tavola 1,5; fig. 1d

US: 22

Supporto: Ceramica dipinta, probabilmente anfora.

Dimensioni: Ø: mm 35x40 ca.; spessore mm 9 ca.

Descrizione: Disco sub-circolare, margini arrotondati con discreta cura. Superfici lisce; all'esterno due a bande orizzontali brune, interno rivestito da vernice nera scrostabile.

Impasto: Poco compatto, poco depurato, micaceo; frequenti inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni; al centro cuore nero; frattura irregolare.

Colore Munsell: Esterno 7_5YR 6/3; interno 2_5YR 4/2; sezione 10R 6/6; vernice esterna 2_5YR 4/2; rivestimento interno 7_5YR 5/1.

6- Tavola 1,6

US: 22

Supporto: Ceramica grigia, forma aperta, *skyphos* o *kotyle*.

Dimensioni: Ø: mm 25x26; spessore mm 3.

Descrizione: Disco circolare; margini arrotondati in maniera non accurata, a tratti spigolosi. Superfici lucidate a stecca.

Impasto: A grana fine, estremamente depurato, molto micaceo; assenti inclusi visibili ad occhio nudo; frattura regolare.

Colore Munsell: 10YR 4/1; interno e sezione 10YR 5/1, in sezione vicino alla superficie interna 10YR 5/3.

7- Tavola 1,7

US: 22

Supporto: Ceramica grigia, forma chiusa.

Dimensioni: Ø: mm. 27x28; spessore mm 6.

Descrizione: Disco circolare; margini arrotondati in maniera non accurata, a tratti spigolosi. Superficie esterna lucidata a stecca, interno polito, leggermente ruvido al tatto con segni del tornio ben visibili.

Impasto: Poco compatto, poco depurato, micaceo; frequenti inclusi grigi e neri di piccole dimensioni; frattura irregolare.

Colore Munsell: Esterno 7/5YR 4/1; interno e sezione 10YR 6/1.

Saggio Est

8- Tavola 2,8; fig. 1f

US: 55

Supporto: Ceramica grigia, forma chiusa.

Dimensioni: Ø mm 41; spessore mm 6.

Descrizione: Disco circolare conservato per metà; margini arrotondati in maniera accurata; al centro due fori circolari in corrispondenza dei quali si è generata la frattura. Superficie esterna lucidata a stecca, interno polito, leggermente ruvido al tatto; segni del tornio ben visibili.

Impasto: Farinoso, depurato, micaceo; inclusi bianchi molto piccoli; frattura irregolare.

Colore Munsell: Esterno 10YR 5/1; interno 7.5YR 4/1; sezione 7.5YR 6/1.

9- Tavola 2,9)

US: 62

Supporto: Ceramica grossolana.

Forma: Forma chiusa, forse olla.

Dimensioni: Ø: mm 45; spessore mm 6.

Descrizione: Disco circolare; margini arrotondati in maniera non accurata, a tratti spigolosi. Superfici polite, leggermente ruvide al tatto.

Impasto: Poco compatto, poco depurato, micaceo; inclusi bianchi grigi e neri di piccole e medie dimensioni; frattura irregolare.

Colore Munsell: Esterno 5YR 4/2; interno 10YR 4/2; sezione 5YR 5/3.

10- Tavola 2,10

US: 65

Supporto: Ceramica grigia, forma chiusa olla.

Dimensioni: Ø: mm 29x30; spessore mm 5.

Descrizione: Disco circolare; margini arrotondati in maniera poco accurata. Superfici lisce a stecca.

Impasto: Poco compatto, granuloso, micaceo, poco depurato; inclusi bianchi e vacuoli di piccole e medie dimensioni; frattura regolare.

Colore Munsell: Esterno 7.5YR 3/1; interno 7.5YR 3/1; sezione 7.5YR 6/2.

11- Tavola 2,11

US: 20

Supporto: Ceramica grossolana, forma chiusa forse *pithos*.

Dimensioni: Ø: mm 29; spessore mm 7.

Descrizione: Disco circolare; margini arrotondati in maniera poco accurata. Superfici polite, ruvide al tatto.

Impasto: Poco compatto, poco depurato, micaceo; inclusi bianchi, grigiastri e neri di piccole e medie dimensioni, abbondanti vacuoli; frattura irregolare.

Colore Munsell: Esterno 5YR 4/2; interno 10YR 4/2; sezione 5YR 5/3.

12- Tavola 2,12; Figura 1g

US: 67

Supporto: Ceramica grossolana, probabilmente *pithos*.

Dimensioni: Ø: mm 56x58; spessore mm 10.

Descrizione: Disco sub-circolare; margini arrotondati in maniera accurata. Superfici leggermente fluitate, lisce al tatto.

Impasto: Poco compatto, granuloso, micaceo, poco depurato; inclusi bianchi, grigiastri e neri di piccole e medie dimensioni, abbondanti vacuoli; frattura fluitata.

Colore Munsell: Esterno 7.5YR 6/3; interno 5YR 6/1; sezione 5YR 6/2.

B - Disco in Pietra

Saggio Ovest

13- Tavola 2,13; fig. 1e

US: 22

Supporto: Pietra di natura calcarea.

Dimensioni: Ø: mm 51x45, spessore mm 21 ca.

Descrizione: Disco sub-circolare, margini arrotondati con cura; superfici leggermente ruvide al tatto; leggermente lacunoso.

Composizione: Pietra di natura calcarea, a matrice granulosa; all'interno inclusi di varia natura.

Colore Munsell: 10R6/3

Riferimenti bibliografici

ΑΝΔΡΕΙΩΜΕΝΟΥ 1981 = ΑΝΔΡΕΙΩΜΕΝΟΥ Δ., *Αψιδωτά οικοδομήματα και κεραμεική του 8ου και 7ου αι. π.Χ. ἐν Ερετρία*, in *Grecia, Italia e Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C. Atti del Convegno Internazionale (Atene, 15-20 ottobre 1979)*, *ASAtene* 59, 1981, 1, pp. 187-236.

BÉRARD 1970 = BÉRARD C., *Eretria. Fouilles et recherches III. L'Hérôon à la porte de l'ouest*, Bern 1975.

BRANN 1961 = BRANN E.H.T. 1961, *Protoattic Well Groups from the Athenian Agora*, in *Hesperia* 30, 4, pp. 305-379.

BREITENSTEIN 1941 = BREITENSTEIN N., *Catalogue of Terracottas*, Copenhagen 1941.

BUCHHOLZ 1987 = BUCHHOLZ H.G., *Brettspielende Helden*, in *LASER* 1987, pp. 126-184.

BURR 1933 = BURR D., *A Geometric House and a Protoattic votive deposit*, in *Hesperia* 12, 1933, pp. 542-640.

CAMP 1999 = CAMP J., *Excavations in the Athenian Agora, 1996 and 1997*, in *Hesperia* 68, 1999, pp. 255-283.

CAMERA 2018 = CAMERA M., *Nuovi dati sulle fasi più antiche di Kyme Eolica*, in *ASAtene* 95, 2018, pp. 161-183.

CERCHIAI 2008 = CERCHIAI L., *Gli etruschi e i peossi*, in GRECO E. (a cura di), *Alba della città, alba delle immagini? Da una suggestione di Bruno d'Agostino*, Atene 2008, pp. 91-109.

COLDSTREAM 1977 = COLDSTREAM J.N., *Geometric Greece*, London 1977.

COLELLI 2012 = COLELLI C., *Ceramica d'impasto da Francavilla Marittima. Ceramica grigia, altre produzioni ceramiche e circolazione di merci e modelli nella Sibaritide (e in Italia Meridionale) nell'età del Ferro*, Tesi di PhD, Groningen 2012.

COLELLI 2015 = COLELLI C., *The dawn of Cyme*, in OKAN E., ATILA C. (eds.), *Prof. Dr. Ömer Özyiğit'e Armağan (Studies in Honour of Ömer Özyiğit)*, Istanbul 2015, pp. 69-86.

COLELLI 2017 = COLELLI C., *Appunti sull'età Geometrica a Kyme eolica. Cenni di Storia e cultura materiale*, in *LA MARCA* 2017, pp. 59-74.

COLELLI 2021 = COLELLI C., *Kyme Eolide al tempo di Esiodo. Gli scavi nell'area centrale della città*, Reggio Calabria 2021.

COLELLI, JACOBSEN 2013 = COLELLI C., JACOBSEN J.K., *Excavation on the Timpone della Motta, Francavilla Marittima (1991-2004). II: The Iron age impasto pottery*, *Bibliotheca Archaeologica* 33, Bari 2013.

CUCUZZA 1998 = CUCUZZA N., *Geometric Phaistos: a survey*, in CAVANAGH W.G., CURTIS M. (eds.), COLDSTREAM J.N., JOHNSON A.W. (co-eds.), *Post-Minoan Crete. 94 Proceedings of the first Colloquium on Post-Minoan Crete held by the British School at Athens and the Institute of Archaeology, (University College London, 9-11 November 1995)*, London 1998, pp. 62-68.

CUCUZZA 2000 = CUCUZZA N., *Funzione dei vani nel quartiere geometrico di Festòs*, in *Πεπραγμένα του Η Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου*, τ. Α1, Irakleio 2000, pp. 295-307.

DAWKINS 1910 = DAWKINS, R.M. *Excavations at Sparta, 1910. The Mycenaean city near the Menelaion*, *BSA* 16 (1909-1910).

DI BENEDETTO 2019 = DI BENEDETTO V. (a cura di), *Omero, Odissea*, Milano 2019 [2010].

D'ONOFRIO 2001 = D'ONOFRIO A.M., *Immagini di divinità nel materiale votivo dell'edificio ovale geometrico ateniese e indagini sull'area sacra alle pendici settentrionali dell'Aeropago*, in *MÉFRA* 113/1, 2001, pp. 257-320.

D'ONOFRIO 2007a = D'ONOFRIO A.M. (ed.), *Tallies, Tokens and Counters from the Mediterranean to India*, Napoli, 2007.

D'ONOFRIO 2007b = D'ONOFRIO A.M., *A preliminary survey of the evidence for counters and tokens in the Aegean and Hellenic world*, in D'ONOFRIO 2007a, pp. 85-103.

- FRASCA 1993 = FRASCA M., *Osservazioni preliminari sulla ceramica proto arcaica e arcaica di Kyme eolica*, in *Studi su Kyme Eolica, Atti della giornata di studio della scuola di specializzazione in archeologia dell'Università di Catania (Catania, 16 maggio 1990)*, *CronA* 32, 1993, pp. 51-70.
- HOLWERDA 1982 = HOLWERDA D., (edidit), *Scholia in Aristophanem, pars II, Scholia in Vespas, Pacem, Aves et Lysistratam, Re-vues des études Grecques*, Groningen 1982.
- HUBER 2003 = HUBER S., *Eretria XIV, Fouilles et Recherches, L'Aire sacrificielle au nord du Sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros, vol. 2*, Lausanne 2003.
- IGNATIADOU 2019 = D. IGNATIADOU, *Luxury board games for the Northern Greek elite*, in *Archimède. Archeologie et histoire ancienne n. 6*, 2019, pp. 244-259.
- JACOBSEN, HANDBERG 2012 = KINDBERG JACOBSEN J., HANDBERG S., *A Greek enclave at the Iron Age settlement of Timpona della Motta*, in *Alle origini della Magna Grecia, Atti del I convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-4 ottobre 2010)*, Napoli 2012, pp. 683-718.
- KLEIBRINK 2006 = KLEIBRINK M., *Oenotrians at Lagaria near Sybaris. A native proto-urban centralised settlement. A preliminary report on the excavation of two timber dwellings on the Timpona della Motta near Francavilla Marittima - southern Italy*, Accordia Specialist Studies on Italy, vol. XI. London 2006.
- KURKE 1999 = KURKE L., *Ancient Greek board games and how to play them*, in *CP* 94, 1999, pp. 247-267.
- LALONDE 1968 = LALONDE G.V. *A Fifth-Century Hieron Southwest of the Athenian Agora*, in *Hesperia* 37, 2, 1968, pp. 123-133.
- LA MARCA 2017 = LA MARCA A. (a cura di), *Studi su Kyme eolica VI*, Rende 2018.
- LAMER 1927 = LAMER H., s.v. *Lusoria tabula*, in *RE* 1927, 13.2, 1900-2029.
- LASER 1987 = LASER S. (ed.), *Sport und Spiel, ArchHom*, Band 3, Kapitel T, Göttingen 1987.
- Lefkandi I* = POPHAM M.R., SACKETT L.H., *The Iron Age Settlement. The Cemeteries*, London 1980.
- Lefkandi II* = POPHAM M.R., CALLIGAS P.G., SACKETT L.H., *The Protogeometric Building at Toumba. Part 2. The Excavation, Architecture and Finds*, London 1993.
- MARINO, COLELLI 2019 = MARINO D.A.M., COLELLI C., *Crotone. Lo scavo urbano di Fondo Gesù*, in *AnalRom* XLIII, 2019, pp. 265-295.
- MICHAELIS 1863 = MICHAELIS AD., *Terracottagruppe aus Athen*, in *Archäologische Zeitung Jahrgang XXI*, 1863, pp. 37-43.
- MILITELLO 1998 = MILITELLO P., *Segni incisi e dischi in pietra e argilla*, in CASTELLANA G. (a cura di), *Il santuario castellucciano di Monte Grande e l'approvvigionamento dello zolfo nel Mediterraneo nell'età del Bronzo*, Palermo 1998, pp. 333-358.
- MORRIS, PAPADOPOULOS 2004 = MORRIS, S.P., PAPADOPOULOS, J.K., *Of Granaries and Games: Egyptian Stowaways in an Athenian Chest*, in CHAPIN A.P. (ed.), *Caris: Essays in Honor of Sara A. Immerwahr*, *Hesperia* Suppl. 33, 2004, pp. 225-242.
- PAPADOPOULOS 2002 = PAPADOPOULOS J.K., Παιζω ἢ χεῖζω? *A contextual approach to pessos (gaming pieces, counters or convenient wipers?)*. *Notes from the tins 2, Research in the Stoa of Attalos*, in *Hesperia* 71, 2002, pp. 423-427.
- PRITCHETT 1968 = PRITCHETT W.K., "Five Lines" and IG 12, 324 in *CPCA*, 1, pp. 187-215.
- RAHMSTORF *et alii* 2015 = RAHMSTORF L., SIENNICKA M., ANDERSSON STRAND E., NOSCH M.L., CUTLER J., *Textile tools from Tyrins*, in ANDERSSON STRAND E., NOSCH M.L. (eds.), *Tools, Textiles and Contexts. Investigating textile production in the Aegean and Eastern Mediterranean Bronze Age. Ancient Textiles Ser. Vol. 21*, Oxford 2015, pp. 267-278.
- SCHÄDLER 2009 = SCHÄDLER U., *Pente grammai – The Ancient Greek Board Game Five Lines*, in NUNO J., SILVA J. (eds.), *Proceedings of the Board Games Studies Colloquium XI 23-26 April 2008*, Lisboa 2009, pp. 169-192.
- SCHÄDLER 2019 = SCHÄDLER U., *Greeks, Etruscans ad Celts at play*, in *Archimède. Archeologie et histoire ancienne* 6, 2019, pp. 160-185.
- SCHMIDT 1902 = SCHMIDT H., *Trojanische Altertümer*, Berlin 1902.
- VERARDI 2007 = VERARDI G., *Summing up*, in D'ONOFRIO 2007a, pp. 105-109.
- VERDAN 2013 = VERDAN S., *Eretria XXII, Le Sactuaire d'Apollon Daphnéphoros à l'époque géométrique, Volume II - Catalogue, tableaux, planches*, Gollion 2013.
- YOUNG 1939 = YOUNG R.S., *Late Geometric Graves and a Seventh Century well in the Agora*, *Hesperia* Suppl. 2, Princeton 1939.
- WACE 1953 = WACE A.B.J., *Mycenae 1939-1952. Part I. Preliminary Report on the Excavations of 1952*, in *BSA* 48, 1953, pp. 3-18.
- WOODFORD 1982 = WOODFORD S., *Ajax and Achilles playing a Game on an Olpe in Oxford*, in *JHS* 102, 1982, pp. 173-85.

